

TORNATA DEL 29 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Convalidamento delle elezioni dei collegi di Garessio e di Sanfront — Seguito della discussione dello schema di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari — Aggiunta proposta all'articolo 1 dal deputato Di Cavour G., combattuta dai deputati Boggio, Michelini G. B., Demaria relatore, e Bottero — Osservazioni del deputato Valerio — È ritirata l'aggiunta, e l'intero articolo è approvato — Emendamento del deputato Franchi all'articolo 2, combattuto dal ministro dell'istruzione pubblica — Emendamenti dei deputati Vallauri, Menabrea e Gallini — L'emendamento Menabrea è combattuto dai deputati Farini, Demaria relatore, Michelini G. B. e Boggio, e dal ministro suddetto — Rigetto degli emendamenti Menabrea e Franchi — L'emendamento del deputato Vallauri è oppugnato dal deputato Bertoldi, e respinto — Emendamento del deputato Guillet oppugnato dal ministro, e ritirato — Emendamento del deputato Chenal — Obbiezioni ed aggiunte del deputato Franchi — Opposizioni del ministro suddetto e del relatore — Sotto-emendamento del deputato Valerio — La proposta è rigettata — Rigetto della proposta del deputato Gallini — Opposizioni del ministro alla redazione dell'articolo della Giunta — Si rinvia.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

GBIXONI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

6439. I fabbricanti di paste ed i mugnai della città di Genova reclamano contro il ripristinamento del dazio sulle farine chiesto da quel municipio.

6440. Strola Maria, nata Lilla di Sovasso, provincia di Novara, chiede che il potere esecutivo, assunte le opportune informazioni, provveda direttamente sulla domanda da essa inoltrata per ottenere il permesso di vendere vino ed acquavite al minuto, pel quale le sarebbe fatto ostacolo da alcune autorità di quel comune pel solo titolo di concorrenza.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto per il sopraggiungere di parecchi deputati.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor intendente generale di Alessandria fa omaggio alla Camera di 10 esemplari dei *Resoconti del Consiglio divisionale di Alessandria, per la Sessione del 1857.*

Saranno depositi nella biblioteca.

SPANO presta giuramento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
(È approvato.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Gustavo di Cavour ha la parola per riferire sopra un'elezione.

CAVOUR G., relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome dell'ufficio I, il risultamento dell'elezione del collegio di Garessio.

Questo collegio fu, con decreto 12 corrente marzo, convocato per il 26.

In questo giorno intervennero 276 elettori sopra un numero totale di 418 iscritti.

I voti si ripartirono nel modo seguente: avvocato Luigi Vicari ebbe voti 154; il signor marchese Tancredi d'Ormea, 112; il signor Zaverio Mancardi ebbe voti 2; schede nulle 8.

Non incorse nessuna contestazione, se non intorno a quattro schede che sono unite al verbale della sezione di Pamparato. Queste schede portavano l'indicazione: marchese Tancredi d'Ormea, senza l'indicazione della famiglia, Ferrero d'Ormea; però l'indicazione parve all'ufficio elettorale sufficiente, e parve anche a quello della Camera sufficientissimo. Questo tuttavia non muta per nulla il risultato dell'elezione; perchè, tenendo anche buone queste quattro schede, il deputato Vicari avrebbe, ciò non ostante, la maggioranza di 42 voti sopra il suo competitore, avendo ottenuto molto più del terzo dei voti degli elettori iscritti.

Le operazioni sono regolari; non vi furono protesta-

zioni; quindi l'ufficio I, per mio organo, ha l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del signor avvocato Luigi Vicari a deputato di Garessio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio I che sono per la convalidazione dell'elezione dell'avvocato Luigi Vicari a deputato di Garessio.

(Sono approvate.)

Il deputato Cavallini Gaspare la parola per riferire sopra un'altra elezione.

CAVALLINI GASPARE, relatore. Ho l'onore di riferire, a nome dell'ufficio II, sull'elezione fatta dal collegio di Sanfront nella persona dell'avvocato Riccardo Sineo. Consta quel collegio di elettori 341, e presero parte, nelle tre diverse sezioni di cui si compone, elettori 274.

L'avvocato Riccardo Sineo riportò complessivamente nelle tre sezioni voti 153; l'avvocato Desiderato Chiaves ne riportò 88; 30 schede furono dichiarate dubbie; due voti andarono dispersi, ed un voto fu dichiarato nullo. L'avvocato Riccardo Sineo avendo riportato più della metà del numero dei votanti, e più del terzo degli elettori iscritti, venne proclamato deputato.

Dei 30 bollettini dubbie che vennero annessi ai verbali, qualora si dovesse sopra i medesimi pronunciare un giudizio, per due terzi essi dovrebbero attribuirsi all'avvocato Sineo, e per l'altro terzo all'avvocato Chiaves; ma, quand'anche tutti si attribuissero all'avvocato Chiaves, non verrebbe per nulla spostata la maggioranza.

Le operazioni sono regolari; e perciò l'ufficio II vi propone, per organo mio, la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Sanfront nella persona dell'avvocato Riccardo Sineo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo all'istituzione delle scuole normali per maestri e maestre elementari.

La Camera, nella seduta di sabato, votò la prima e la seconda parte dell'articolo 1 del progetto ministeriale. La discussione era rimasta alla proposta del deputato di Cavour Gustavo per un'aggiunta a quest'articolo, la quale è così concepita:

« Ove però si trovino già in esistenza istituti educativi, i quali sieno destinati a formare maestri e maestre, questi potranno essere computati nel numero sopra espresso, e ricevere un sussidio dallo Stato. »

La parola spetta al deputato Cavour Gustavo.

CAVOUR G. Nella tornata di sabato ebbi l'onore di presentare alla Camera la proposta di cui il nostro onorevole presidente diede ora lettura.

Questo emendamento ebbe una delle peggiori disgrazie che possa succedere ad un emendamento. Esso venne sviluppato dopo le cinque ore; io ho dovuto per conseguenza parlare in mezzo a numerose interruzioni fatte dai miei colleghi, i quali avevano un po' fame, e dicevano continuamente: *A lunedì! a lunedì!*

Io credo pertanto di non aver potuto dare lo sviluppo conveniente a questa mia proposta. Cercherò oggi di supplire a questa mancanza, restringendomi a poche parole, giacchè la Camera pare già un po' stanca di questa discussione che dura da tre giorni.

Lo scopo immediato del mio emendamento si è di salvare da una minacciata distruzione un istituto educativo, il quale ha riscosso gli elogi di tutti quelli che se ne sono alquanto occupati, e che hanno avuto occasione di apprezzare l'istruzione che ivi si dispensa.

Aggiungerò poi che il mio emendamento in pratica non si riferirebbe ad altri istituti che a quello delle allieve maestre, stabilito in Torino.

Già nella seduta di sabato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è concorso con me nel rendere giustizia a questo benemerito istituto. Nessuno, che io sappia, ha intenzione di fargli la benchè menoma censura. Spero pertanto che si vorrà procurare di salvarlo da una minacciata rovina. Nè questo io dico senza fondamento.

Sono già stati votati dalla Camera i due primi alinea dell'articolo 1. In questi alinea è detto che saranno stabilite sei scuole normali magistrali femminili. Di queste naturalmente sembra inevitabile che una abbia sede in Torino: ma sarebbe una strana anomalia che lo Stato, il quale fece già dei sacrifici per questo stabilimento, il quale lo sussidia con una somma, credo, di lire 3000 annue, e col concedergli l'uso di un vasto locale, venisse poi a fargli concorrenza, ed una concorrenza formidabile e quasi micidiale, facendo una nuova spesa ed imponendo al municipio di Torino il grave onere di procurare un altro locale (la qual cosa non è così facile in questa città), e ciò per fare che? Per aprire una nuova scuola.

E qui dirò che nella mia convinzione la scuola, che si farebbe in via ufficiale, sarebbe probabilmente assai inferiore di merito a quella che attualmente esiste.

Dunque ci sarebbe spreco di spesa e ci sarebbe una funesta concorrenza, che il Governo farebbe ad un istituto nato sotto i suoi auspicii: e ciò perchè? Per salvare un principio astratto, che non è nemmeno principio, perchè credo che sia anzi la distruzione di un principio.

Si sa che l'istituto delle allieve maestre è stato fondato da una società di insegnanti, ed è stato coadiuvato da un certo numero di signore molto benemerite, le quali, per la parte educativa, per il conforto a dare a quelle giovani, per una sorveglianza dell'andamento interno, si sono data molta pena; e fra queste signore mi è grato di poter, con elogio, annoverare la stessa consorte del signor ministro dell'istruzione pubblica.

Ora, se non si accetta il mio emendamento, ed un

altro analogo, il Governo sarebbe, poco a poco, ed inevitabilmente, condotto a distruggere l'opera di queste persone. Creda la Camera che le cose che si fanno da persone che vi mettono tutto il loro impegno, che hanno quel po' di amor proprio che dà l'essere fondatore di un istituto, le si fanno con più zelo, e generalmente con maggiore probabilità di successo di quelle che si fanno per eseguire una prescrizione legislativa.

Si nominerebbero questi tre professori, un direttore degli studi ed un economo, i quali farebbero certamente il loro dovere; ma non avrebbero quell'impegno, per il buon andamento della cosa, che hanno le persone che sono conscie di aver fatto un'opera buona e duratura, che frutterà loro la riconoscenza di molte persone, che darà loro una certa gloria, e finalmente procaccerà loro la maggiore delle soddisfazioni, quella di essere consci di aver fatto il bene.

Per queste ragioni io credo che, sotto il rapporto tanto economico che scolastico, sarebbe una misura disastrosa di fondare una nuova scuola in Torino, facendo ingiusta concorrenza a quella già ora esistente.

Mi si dice: il vostro emendamento è quasi insignificante, giacchè esso non fa che dare una facoltà al Ministero.

Io non ho creduto che si potesse fare altrimenti, essendo il ministro responsabile. Di più, se egli sarà soddisfatto, come credo che ei lo sia, di questo stabilimento, potrà considerarlo come una scuola magistrale normale per un certo tempo; ma ciò sarà un temperamento necessariamente temporaneo, perchè l'istituto suddetto è in qualche modo proprietà di una società libera, i cui membri possono oggi aver molto zelo, e domani, in seguito a circostanze personali, non più occuparsi di essa. Sarebbe quindi necessario che il Ministero, da un momento all'altro, possa stabilire una nuova scuola magistrale; ma, perchè ciò non sia per lui obbligatorio, è necessario che gli si dia solamente la facoltà. Questa è stata la causa impellente del mio emendamento.

Non era però conforme allo stile legislativo e alla dignità di una legge di indicare specificamente un istituto per quanto fosse benemerito, e dire che potesse tener luogo di scuola magistrale l'istituto delle allieve maestre di Torino. Dichiaro che non conosco altro istituto nello Stato, il quale abbia eguali titoli per un simile favore. Nella legge bisognava procedere con norme generali e dire che, ove ve ne fossero altri, potrebbero ottenere quella stessa facilità.

In secondo luogo dirò che col mio emendamento ho creduto di proporre una prima leggerissima attuazione del principio votato all'unanimità dalla precedente Camera legislativa, quando essa rese un omaggio astratto alla libertà d'insegnamento. Questi omaggi astratti si sa che non significano gran cosa, ma tuttavia è sempre un primo passo.

Ora, col votare il mio emendamento, la Camera darebbe una prova di non volersi attenere a una nuda dichiarazione di principii senza applicazione pratica, ma si farebbe un passo forse utile, e certamente innocuo

nella via della libertà. Notisi infatti che questo è il primo degli stabilimenti di questo genere, sorto per l'applicazione del principio di libera associazione in quella debolissima dose che noi finora possediamo. La società dei professori e il comitato delle signore per sorvegliare si costituirono liberamente, non furono create come corpo morale da una misura governativa; fu un concorso spontaneo di zelanti insegnanti e di benemerite signore, le quali si associarono per fondare questo stabilimento. Ora mi pare che sia il caso di dar loro anche un leggiero contrassegno dell'approvazione che gli dà il pubblico e l'organo più potente del pubblico, cioè la Camera dei deputati, rappresentante di tutti gl'interessi della nazione, col tener conto del loro operato.

Questo poi si fa emendando la proposta ministeriale che, senza alcuna cattiva intenzione, ma per certe abitudini burocratiche, verrebbe a renderne quasi impossibile la continuazione.

Dunque ritengo che, sia per la benevolenza che merita l'istituto, sia per fare un passo nella via della libertà d'insegnamento, che pochi osteggiano direttamente, ma che pure ha contro di sé una certa consorteria che chiamerò dei monopolisti universitari (*Si ride*), si debba approvare questa proposta. Si sa che nelle scienze, come in tutte le cose, vi è la parte materiale, la parte dell'interesse pecuniario.

Noi abbiamo l'anno scorso imposta allo Stato una spesa di sei milioni per distruggere il monopolio dei procuratori, ed abbiamo fatto bene; abbiamo pure distrutti vari altri monopolii. Dopochè, per esempio, in Torino furono tolte alcune regole che inceppavano l'arte del pristinaio, si mangia pane assai migliore di prima. In questo stesso momento, nell'altra parte del Parlamento, fu iniziata dal Ministero una legge per distruggere i monopolii che posseggono ancora certe compagnie privilegiate a Genova, come i mastri d'ascia, i calafati ed altri. Con una riforma del sistema di dogane si sono tolti certi privilegi che sentivano un po' del monopolio. Ora, in questo momento, vi è una tendenza, non nel ministro, ma nella parte amministrativa dell'Università, a vedere di mal occhio tutto quanto sente un poco di libertà, come, per esempio, questo istituto delle allieve maestre. Il medesimo, quantunque favorito dalla protezione del Ministero, non piace poi a tutti quelli che chiamerò gli ultra-monopolisti universitari, e questo mi sembra una ragione di più, perchè la Camera, votando questo emendamento, dichiarò che non ha più tenerezza per il monopolio insegnativo, che per quello dei procuratori o quello dei calafati.

ROGATO. Chi non era contento della decisione del pontefice, appellava dal papa male informato al papa bene informato; sebbene risulti però assai raramente che il papa bene o male informato abbia mai posto riparo alle ingiustizie che gli si denunciavano.

Il deputato Gustavo di Cavour, malcontento delle molte opposizioni che incontra il suo emendamento, appella dai deputati che non hanno pranzato a quelli che hanno pranzato (*ilarità*), allegando per probabile motivo

del poco successo della sua proposta la fretta che i deputati avessero di pranzare.

Io temo che neppure quest'appello possa riuscire più felice, imperocchè le ragioni che si oppongono all'accettazione di questo emendamento sono di un ordine un po' superiore a quello che invoca l'onorevole proponente.

Questo emendamento, tal quale è concepito, lo ripeto, a costo di sentirmi ridire la frase poco parlamentare di ieri...

CAVOUR G. Domando la parola.

BOGGIO... questo emendamento non può avere valore pratico.

CAVOUR G. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Dice la proposta Cavour che *gl'istituti educativi destinati a formare maestri o maestre ed ora già esistenti potranno ricevere un sussidio dallo Stato*. Questo *potranno* lascia tutto in balia del ministro che è padrone assoluto, secondo l'aggiunta Cavour, di dare o no il sussidio; e il quale anzi ha già fin d'ora facoltà di concederlo, se voglia. E lo sa la Camera, la quale già quest'anno medesimo si occupò di provvedimenti diretti appunto a riconoscere nel ministro dell'istruzione pubblica il diritto di sussidiare anche istituti educativi; ed abbiamo nel bilancio una categoria apposita. Dunque è perfettamente inutile, sotto questo primo aspetto, l'aggiunta che propone il deputato di Tempio, imperocchè consiste in niente altro se non che nel dichiarare che il ministro potrà, anche in materia di sussidi, continuare a fare come vuole, concedendo o negando il sussidio.

Io capirei l'utilità dell'aggiunta qualora si dicesse che si dovrà tener conto degli istituti che oggi esistono. Non crederei neppure accettabile questa proposta, ma almeno essa darebbe materia a discutere; e, se non erro, l'onorevole Alfieri, quantunque non abbia poi formulata una mozione precisa, enunciava ieri questa idea.

L'onorevole Alfieri avvertiva poter succedere che in una provincia vi sia già una di queste scuole bene avviata e sodamente costituita, ed essere poco conveniente che con questa legge si venga a dare il mezzo al Governo di fare una concorrenza invincibile a tali istituti, che difficilmente potrebbero lottare colle scuole di creazione governativa; epperò l'onorevole Alfieri avrebbe voluto che le dodici scuole che crea la presente legge non potessero aprirsi nelle provincie dove già ne esistesse alcuna d'iniziativa privata. La questione, così posta, si fa grave, mentre, quale la formola l'aggiunta del deputato di Tempio, neppure si capisce d'onde si ricaveranno i sussidi che egli vorrebbe far distribuire. E per fermo in questa legge è stabilito a carico delle provincie l'obbligo dei sussidi per gli allievi di queste scuole; è stabilito a carico dei comuni l'obbligo di concorso per una parte delle spese della loro attuazione, perchè si obbliga il municipio, nel distretto del quale sarà fondata la scuola, a provvedere alle spese del materiale; ma non c'è nessun articolo che indichi che lo

Stato abbia un fondo disponibile per dare sussidi a queste scuole, di modo che bisognerebbe anzitutto completare l'aggiunta anche sotto questo aspetto, indicare, cioè, che somma si consacrerà a questa spesa ed a quali condizioni i sussidi si potranno dare. Sicchè, comunque la si consideri, quest'aggiunta, tal quale è ora concepita, riesce assolutamente inutile.

Se poi invece si voglia modificarla nel senso di dire non più che *potranno*, ma che *dovranno* darsi questi sussidi, giusta il concetto che ieri poneva innanzi il deputato Alfieri, allora sorgono difficoltà di altra natura. O, cioè, si vorrà che il Governo accetti queste scuole tali quali sono, e questo mi parrebbe un principio eminentemente pericoloso; o si vuole che il Governo, in compenso del sussidio che accorderebbe a queste scuole, possa riordinarle a suo modo, e in tal caso saremo da capo a fare un'inutilità; poichè, se la trasforma e la fa sua, non si ottiene più lo scopo di stimolare l'iniziativa privata.

L'onorevole proponente ci ha spiegato il motivo impellente della sua proposta. Esiste un istituto assai benemerito, creato dall'iniziativa privata; egli teme che pericoli, se la legge non dichiara più o meno apertamente che esso sarà salvo. Ma a questo proposito io affermo anzitutto che le leggi si devono fare per provvedere ai bisogni generali e non ad istituti speciali; soggiungo che troverei assai meno pericoloso che egli spiegasse addirittura la sua idea con un emendamento che si riferisse a questa scuola, anzichè lasciarci nel vago, nell'indeterminato.

Per ultimo farò notare alla Camera che l'onorevole deputato di Tempio ragiona come se questa scuola vivesse di vita propria, mediante, cioè, il solo contributo dei privati; nel qual caso potrebbero avere alcun peso i suoi riflessi; ma, lungi da ciò, una parte precipua del reddito di questa scuola è costituita dal sussidio che già le dà il Governo. Di modo che anche per questo rispetto sarebbe inutile la sua aggiunta, perchè mirerebbe ad autorizzare il ministro a far ciò che già fa; a concedere un sussidio che questa scuola già riceve, e grazie al quale essa vive.

Io faccio volentieri eco al deputato Gustavo di Cavour negli elogi che giustamente attribuisce a questo istituto, e mi rallegro pure che l'opera privata lo abbia iniziato e concorra a mantenerlo in fiore; ma, per quanto sia grande la mia simpatia per un istituto, essa non potrà mai persuadermi a fare un articolo di legge, il quale, essendo inutile, sarebbe per ciò stesso pericoloso.

CAVOUR G. È vero che al principio di questa seduta ho fatto un leggiero lamento per le interruzioni che avevano accolto il mio discorso di sabato, e credevo che anche l'onorevole Boggio fosse del mio sentimento a questo riguardo. Forse io non aveva ben capito il senso delle sue parole; d'altronde, avendo anch'io voglia di andare a pranzo, avrò risposto sabato alle sue obiezioni un po' vivamente. (*ilarità*)

Quanto poi a quello che viene oggi a dire l'onorevole Boggio, che cioè io ho usato parole poco parlamentari,

io gli dirò che non riceverò lezioni di convenienze parlamentari da un deputato il quale, il primo giorno che venne in questo recinto, ebbe l'ardire di rivolgere ad altri suoi colleghi l'avvertenza che « se non avevano altro a dire, era forse meglio che stessero zitti. »

Potrei forse oggi a mia volta applicare queste stesse parole all'onorevole Boggio, ma nol faccio pel rispetto che porto alla Camera intiera. Solo dico che non accetto la sua lezione di convenienze parlamentari.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOGGIO. Ho solo chiesto di parlare per dichiarare che il rispetto che io porto alla Camera vuole che io lasci ad essa il giudicare il valore che possono avere le recriminazioni dell'onorevole Gustavo di Cavour.

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Michelini Giovanni Battista.

MICHELINI G. B. Se mi formo un esatto concetto del linguaggio legislativo, se non vado intieramente errato, io porto intimo convincimento che nelle leggi non dovrebbe essere nemmeno una parola che non producesse un effetto, che non facesse nascere un diritto od imponesse un dovere. Da questa esattezza di linguaggio troppo si discostano, lo dico con grande rinerescimento, le leggi che facciamo.

L'emendamento proposto dal deputato di Tempio è perfettamente inutile, e come tale io lo respingo.

Avendo parecchie volte visitato l'istituto pedagogico femminile di Torino, io mi associo agli elogi che ne sono stati fatti; tale istituto, supplendo ad una mancanza, soddisfacendo ad un bisogno che altrimenti sarebbe rimasto insoddisfatto, fu ed è utile alla popolare educazione, alla quale somministra buone maestre. Ma qui non trattasi dell'istituto, la cui esistenza, al postutto, non verrebbe tutelata dall'emendamento del marchese di Cavour.

Diffatti, che cosa vuole egli in sostanza? Vuole dare al ministro due poteri; noti la Camera, non imporre due obbligazioni, ma dare due poteri. Primieramente il potere di computare l'istituto femminile di Torino fra i sei che saranno creati colla presente legge. Comincio coll'osservare che il ministro può non tener conto di tale desiderio, e così l'emendamento rimane inefficace.

E poi, o l'istituto di cui si tratta sarà posto sotto la direzione e la sorveglianza del Governo, ed avrà tutti gli altri requisiti che saranno richiesti da questa legge, ed in tal caso niente impedisce che sia computato fra i sei istituti femminili; non è per ciò necessaria speciale facoltà; ovvero l'istituto non avrà i requisiti legali necessari, ed allora non può e non deve essere annoverato fra i sei e tener luogo di uno di essi.

L'altra facoltà che il marchese di Cavour vuol dare al Ministero, è di continuare a dar sussidi all'istituto pedagogico femminile torinese. Ma forse che in questa legge avvi qualche articolo che vieti tal cosa? E se si davano sussidi per lo passato, perchè non si potranno più dare per l'avvenire? Per lo passato come per l'av-

venire ciò dipenderà dalla volontà dei rappresentanti della nazione

Parmi avere così dimostrato la perfetta inutilità dell'emendamento.

Io credo che il ministro non cercherà di uccidere colla concorrenza quell'istituto femminile torinese: ed ove il marchese di Cavour avesse questo timore, ad esso mal provvederebbe il suo emendamento. Spero che il ministro, lieto che in Torino già esista un istituto normale femminile, stabilirà altrove i sei che sono creati con questa legge.

Del resto, ancorchè dovesse cessare l'istituto torinese, non sarebbe un gran male. Ciò dimostrerebbe che si è soddisfatto in altra guisa ai bisogni ai quali attualmente soddisfa quell'istituto. Così molte erano una volta le società che mantenevano scuole femminili; credo ve ne fossero in tutti i comuni un po' ragguardevoli; credo che molti di noi eravamo membri di tali società. Ebbene, venuta la legge la quale impone ai comuni l'obbligo di stabilire scuole per le fanciulle, quelle società cessarono naturalmente per la maggior parte, perchè in altra guisa si è raggiunto lo scopo cui esse miravano.

Ritornando all'emendamento del marchese di Cavour, spero che, come la Camera, nella tornata di sabato, ne respinse due altri, non perchè fossero in sé cattivi, ma perchè inutili, così, per lo stesso motivo, respingerà quello di cui si tratta.

DEMARIA, relatore. Anch'io devo, in nome della Commissione, respingere l'emendamento dell'onorevole Di Cavour. Osserverò anzitutto che esso parte da un'idea affatto diversa da quella sancita nel primo articolo. La Camera ha già accettato la proposta del Governo di fondare sei istituti di scuole magistrali, in cui, dietro gli ordinamenti che vi introdurrà, si formino ottimi maestri; ma essa non ha sancito che si diano sussidi a tutte le scuole magistrali che le associazioni private vorranno stabilire, imperocchè essa non aveva da discutere la materia dei sussidi alle scuole private, per i quali essa sa che nel bilancio è stanziata una somma. Ora, che vorrebbe l'onorevole Di Cavour? Vorrebbe che la libertà d'insegnamento, siccome egli la intende, consistesse nella rinunzia ad ogni iniziativa per parte del Governo. E non solo vorrebbe che il Governo non creasse più scuole sue, ma che pagasse associazioni private per le scuole che da esse si fondano: oppure vorrebbe che le associazioni private creassero istituti governati come vogliono esse, ed il Governo non avesse più ad occuparsene che per pagarne le spese. Ma io domando se, per quanto si sia partigiano della libertà d'insegnamento, si possano adottare questi principii. Io credo che essi si possono combattere senza incorrere nella taccia di monopolista universitario, che ha tante volte ripetuto l'onorevole Di Cavour contro coloro che non vogliono considerare la scuola magistrale che egli accennava, come del tutto pari alle scuole governative che si stabiliranno. Noi non vogliamo monopoli, ma neanche spogliare il Governo dell'iniziativa che naturalmente gli spetta per lasciare che si erigano scuole, nelle quali

l'insegnamento non sia per avventura quale il bene pubblico esige, e divenga monopolio di privati.

L'applicazione pratica dell'emendamento dell'onorevole Di Cavour, sarebbe quella già indicata dall'onorevole Boggio. Ora egli vuole che gli istituti da lui contemplati restino indipendenti dall'azione governativa, e intanto il Governo ne paghi tutte le spese; ed egli ha troppo senno per non capire che vuole una e sa inaccettabile. Il Governo quando spende deve sapere come e perchè spende. O egli vuole che si consacri il principio di sussidi a questi istituti, e allora ripeto ciò che ha già indicato l'onorevole Boggio: qui non si tratta di creare sussidi per le scuole private, si tratta di fondare scuole governative. I sussidi alle scuole private sono già stabiliti con una somma particolare nel bilancio; aspetti l'onorevole Di Cavour la discussione del bilancio, e allora proponga un aumento alla relativa categoria, e lo faccia applicare alle scuole da lui predilette; ma non venga, colla sua proposta, a turbare, in certo modo, l'economia non solo di quest'articolo, ma di tutta la legge.

Quanto al timore che il Governo voglia fare concorrenza agli istituti privati non può aver fondamento. L'onorevole Di Cavour non abbia simile timore, niun ministro sarà mai così poco illuminato da far spendere allo Stato somme per istituire scuole, che per opera di benemerite associazioni già esistano; quando il Governo troverà fondata una scuola secondo i principii che crede necessario di applicare, dovrà essere lietissimo di risparmiare le spese per crearne una esso stesso.

D'altronde l'onorevole Di Cavour ha veduto che la Commissione è entrata in queste viste. La Commissione disse già nel suo rapporto come essa crede che sieno diverse le scuole maschili dalle femminili, perchè diverso debba pur essere il luogo ove saranno poste. Essa si è pure pronunciata perchè si mettano le scuole femminili nei centri meno popolati. La Commissione ha fiducia che le considerazioni, le quali la condussero a questa idea, saranno divise dal signor ministro. Se la cosa sarà così, ben vede l'onorevole Di Cavour che il Governo non si affretterà d'istituire una scuola normale là dove è già largamente provveduto all'insegnamento medesimo da una scuola privata. Se questa dà l'insegnamento che il Governo crede il migliore, egli stabilirà la sua in altro luogo, dove l'istruzione è più necessaria; collocherà, in una parola, gli istituti in ragione del bisogno; e questo bisogno varia, secondochè sono già creati istituti che diano quest'insegnamento più o meno compiuto.

A me pare pertanto che non sia qui il luogo di discutere il principio che informa l'emendamento dell'onorevole Di Cavour, e non si possa accettare sotto qualunque aspetto egli lo presenti, o come obbligo di sussidiare una scuola privata, o come obbligo di destinare ad una scuola privata ciò che la legge accorda per stabilire una scuola pubblica.

Mi pare poi che siano affatto infondati i suoi timori di danni che l'insegnamento privato possa risentire dall'articolo che discutiamo. Per conseguenza, a nome della Commissione, respingo quest'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti...

VALERIO. Domando la parola.

BOTTERO. Io l'aveva già domandata prima.

PRESIDENTE. L'ufficio di Presidenza non ha inteso. Ha la parola.

BOTTERO. Avendo intenzione di combattere anch'io l'emendamento dell'onorevole Di Cavour per le ragioni che già furono addotte, rinuncierei ben di buon grado alla parola dopo che tre oratori hanno così validamente perorato nel mio senso. Ma l'ultima osservazione dell'onorevole relatore mi costringe a fare una breve osservazione.

Egli dice che il Governo si guarderà bene dallo stabilire scuole normali femminili o maschili nelle città che già vantano analoghi istituti privati, i quali, potendo benissimo fare le veci dei governativi, ne fanno cessare il bisogno e ne risparmiano le spese. La cosa non può stare così. L'articolo 13 del presente progetto così si esprime:

« I maestri e le maestre provenienti dalle scuole normali dello Stato saranno preferibilmente scelti per le scuole elementari pubbliche. »

Da ciò emerge che le scuole private non possono realmente far le veci delle pubbliche ed essere assunte ad un tal grado. L'argomentazione dell'onorevole relatore mi parrebbe dunque fuor di luogo a tal riguardo, perchè l'emendamento vorrebbe appunto dare agli istituti privati l'importanza di istituti pubblici, il che non è nè nello spirito, nè nella lettera della legge.

Per togliere ogni equivoco sorgo dunque a combattere la proposta dell'onorevole Di Cavour sotto questo aspetto. Se il Governo accordasse ad un istituto privato il chiesto privilegio, esso acquisterebbe necessariamente *ipso facto* il diritto d'ingerenza.

Ciò posto, l'onorevole Gustavo di Cavour, come ben faceva osservare il deputato Boggio e l'onorevole rappresentante della nazione eletto a Borgo San Dalmazzo (*Ilarità*), G. B. Michellini, l'onorevole Gustavo di Cavour colla sua proposta andrebbe direttamente contro il principio della libertà d'insegnamento.

Per questa e per le altre ragioni già abbondantemente svolte dagli oratori che mi hanno preceduto, e che non ripeterò, credo sconveniente l'emendamento, sia che si riferisca al principio che il proponente propugna, sia che si riferisca a quello che i fautori d'un forte insegnamento pubblico, nazionale, hanno sempre sostenuto.

VALERIO. Io credo che sia stato male interpretato l'emendamento proposto dall'onorevole Di Cavour.

Io ritengo che egli non voglia già stabilire un principio, ma che intenda conservare, mediante la libertà di insegnamento, l'esistenza di un istituto di cui nessuno ha negata l'utilità.

CAVOUR G. Appunto è questo il mio sentimento.

VALERIO. Se la cosa è in questi termini, io stimerei che, quando l'onorevole Di Cavour ritirando il suo emendamento volesse associarsi a coloro che proporranno nel corso di questa discussione di dare a questa libertà d'insegnamento la necessaria malleveria, affin-

chè l'insegnamento ufficiale non venga a soffocare l'insegnamento privato, relativamente alle scuole normali, stimerei, lo ripeto, che egli otterrebbe molto meglio il suo effetto che non mantenendo un emendamento, il quale, per avere dato luogo a cattive interpretazioni, potrebbe correre un grave pericolo.

In ogni modo, quando cogli emendamenti che saranno presentati non si venisse sufficientemente ad assicurare la libertà d'insegnamento per gli istituti privati, l'onorevole Di Cavour sarebbe ancora sempre in tempo, sul finire della legge, di presentare una sua proposta destinata più specialmente allo istituto che egli con molta ragione sostiene. Altronde io fin d'ora dichiaro che mi associo di tutto cuore alla sua tesi, perchè anch'io sono convinto che l'istituto che egli vuol tutelare ha giovato moltissimo al paese, la qual cosa, del resto, non è negata da nessuno ed assentita dallo stesso signor ministro.

Ove fossimo adunque al termine della legge, e che nella medesima la libertà d'insegnamento non fosse stata sufficientemente tutelata, allora mi associerei coll'onorevole Di Cavour per approvare l'emendamento che egli proporrebbe; per conseguenza, nell'interesse dell'istituto medesimo, nell'interesse della libertà d'insegnamento, io, se ne avessi il diritto, rivolgerei preghiera all'onorevole Di Cavour di volere per ora ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Di Cavour.

CAVOUR G. Dietro le osservazioni state fatte, io ripeto che non aveva altra intenzione che di difendere lo stabilimento in questione e di propugnare il principio della libertà d'insegnamento in una sua minima applicazione. Dacchè però, come disse l'onorevole Valerio, furono date a quest'emendamento cattive interpretazioni, io lo ritiro, riservandomi d'appoggiare gli altri emendamenti che avranno un analogo scopo.

PRESIDENTE. Il deputato Di Cavour avendo ritirato il suo emendamento, pongo ai voti il complesso dell'articolo 1.

(È approvato.)

Do lettura dell'articolo 2 della Giunta:

« Le materie d'insegnamento in tali istituti sono: 1° la morale e la religione; 2° la lingua e la letteratura nazionale; 3° gli elementi di geografia generale; 4° la geografia e la storia nazionale; 5° l'aritmetica e la contabilità; 6° gli elementi di geometria; 7° nozioni elementari di storia naturale, dei fenomeni fisico-chimici e di agricoltura; 8° norme elementari d'igiene; 9° disegno lineare e calligrafia; 10° la pedagogia.

« Nelle scuole normali per le maestre è aggiunto l'insegnamento dei lavori propri al sesso femminile. »

A quest'articolo il deputato Franchi propone il seguente emendamento:

« L'insegnamento delle scuole magistrali maschili comprenderà un corso di un anno di pedagogia teorico-pratica da applicarsi negli esercizi che si faranno in tutto il corso nelle quattro scuole elementari annesse all'istituto.

« Le materie d'insegnamento nelle scuole delle maestre sono: 1° la morale e la religione; 2° la lingua e nozioni di letteratura nazionale applicate allo studio teorico-pratico della composizione usuale; 3° elementi di geografia generale e speciale dell'Italia e degli Stati sardi; 4° aritmetica e contabilità; 5° disegno lineare e calligrafia; 6° nozioni elementari di storia naturale e dei fenomeni fisico-chimici; 8° pedagogia; 9° lavori femminili;

« 10. Si potrà aggiungere, ove il Ministero ne proponga il testo, una notizia delle disposizioni del diritto patrio necessarie alle donne. »

Il deputato Franchi propone che questo emendamento sia aggiunto all'articolo, oppure costituisca da sé un articolo?

FRANCHI. Forse qui c'è un equivoco.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi limita il suo elenco alle scuole delle maestre; conseguentemente deve rimanere in vigore la parte dell'articolo proposta dalla Commissione concernente le scuole dei maestri.

Do la parola al deputato Franchi per sviluppare il suo emendamento.

FRANCHI. L'emendamento da me proposto avrebbe per iscopo di sopprimere nell'articolo 2 della legge il programma degli studi, ma solamente rispetto ai maestri, sia perchè vorrei che essi sapessero già, alla loro ammissione, le materie contenute nel programma stesso, sia perchè al programma degli studi dei maestri sarebbe poi provveduto in altro articolo.

Le scuole normali magistrali sono e devono essere scuole d'applicazione teorica e pratica. Ogniqualvolta queste scuole vogliono comprendere anche l'insegnamento delle materie, esse corrono rischio di far perdere un tempo prezioso nel loro insegnamento, e di fare sì che non rimanga più quello tanto necessario per l'applicazione, la quale è veramente il vero studio caratteristico di esse, e che più necessario riesce ai maestri.

Quest'applicazione vuol essere fatta in due maniere: l'una per mezzo della teoria dell'insegnamento, l'altra per mezzo della pratica da farsi nelle scuole elementari.

L'articolo ministeriale provvede bensì a questa parte d'istruzione, ma, a mio senso, vi provvede assai meno di quanto sia necessario, e ciò sostanzialmente perchè include nel corso magistrale lo studio delle materie, il quale studio non spetta alle scuole magistrali, ma sì bene ad altre.

Se non esistessero scuole che potessero fornire giovani sufficientemente istruiti per essere ammessi, dopo un esame, nelle scuole magistrali, io comprenderei che queste ultime dovessero avere dei corsi nei quali s'insegnassero le materie che i maestri dovrebbero poi insegnare agli altri; ma, ritenuti i programmi di varie delle nostre scuole, non v'è dubbio che i giovani che le hanno frequentate non hanno più bisogno di un nuovo insegnamento su quelle stesse cose che meglio possono avere altrove imparate.

Mi permetta la Camera di chiamare in mio aiuto a questo proposito il regolamento per le scuole speciali

che fu promulgato il 12 ottobre 1856. Io non leggerò tutti i programmi che vanno ad esso uniti, perchè riescirei di soverchio fastidioso; ma leggendo soltanto quello di uno dei corsi di lettere, si vedrà che un giovane che possa subire l'esame dopo questi studi, è più istruito di quanto possa esserlo chi avesse frequentato il corso delle scuole magistrali.

Noi vediamo che l'insegnamento secondario delle scuole speciali si compone, per le sole lettere italiane, come segue:

« (Precettistica) Dell'arte del comporre — Dello stile e delle sue doti — Diversi caratteri dello stile — Tropi — Figure — Dei vari generi del comporre in prosa — Storia — Scritti didattici — Dialoghi — Lettere — Novelle e romanzi — Oratoria — Avvertimenti per la formazione di un conveniente stile.

« Dei vari generi del comporre in poesia — Dei versi e dello stile poetico — Lirica — Epopea — Drammatica — Didascalica.

« (Storia della letteratura) Primordi della letteratura italiana — Secolo di Dante — Risorgimento degli studi classici — Ilcinquecento — Decadenza del buongusto — Il settecento — La letteratura moderna e contemporanea.

« Commenti di brani d'autori classici sia in prosa come in versi — Esercizi di composizione. »

I programmi poi di tutte le altre materie sono anche più estesi e più profondi.

Ora, io così argomento, nè mi pare di argomentare tanto vanamente; o questi giovani avranno intenzione di presentarsi a queste scuole magistrali, e loro rincrescerà di passare un anno o due ad imparare quello che già sanno; o questo giusto rincrescimento li allontanerà dalla scuola normale, e allora il paese e le famiglie avranno il disgusto di vedere allontanati dall'insegnamento pubblico giovani bene istruiti, giovani che già diedero prova di sè, che fecero sacrifici di tempo e di danaro; avremo il disgusto di dare un motivo a molti di non frequentare i corsi speciali, e finalmente preferiremo a giovani bene iniziati nelle materie che dovranno insegnare quelli che ancora quasi intieramente lo ignorano.

Il signor ministro dell'istruzione pubblica, nel discorso che fece il primo giorno che si aprì la discussione su questa legge, osservava ed osservava sapientemente essere necessaria non tanto l'istruzione nei maestri, quanto l'educazione, e con ciò egli riconosceva la necessità che i maestri siano piuttosto educatori anzichè insegnanti; e, nell'intendimento che egli ha di fare degli educatori anzichè insegnanti, troverà sempre concordi con lui tutti quelli che amano l'istruzione popolare, la quale non può mai essere disgiunta dall'educazione, e dove sventuratamente lo sia, anzichè utile riescirà pur sempre funesta. Ma egli, appoggiando il suo sistema, osservava che il corso di pochi mesi, di un anno, di due anni, non sarebbe al certo bastante per infondere nell'animo dei maestri quelle preziose doti educative che sono pur necessarie, perchè essi, a loro volta, possano farsi educatori della gioventù.

Egli notava l'utile che deriverà dalle molte discipline che si adotteranno in tali istituti, accennava al bene da operarsi dai convitti in cui questi allievi maestri sarebbero riuniti, e riferivasi in prova all'esempio di quanto si fa in varie parti d'Europa, e specialmente nella Germania.

Io sono con lui d'accordo che la parte, la quale richiede maggior attenzione e maggior cura, si è quella che ha in mira la educazione dei maestri. Io sono d'accordo che meglio in alcuni anni che non in pochi mesi si possano infondere le qualità educative. Ammetterò per un momento che nei convitti appositamente aperti si possano, meglio che altrove, questi principii infondere efficacemente. Ma in primo luogo io non so quanti istituti siano provveduti di tutti i mezzi educativi che sarebbero necessari ad un'impresa ardua fra le ardue; impresa nella quale, lo dobbiamo pure ammettere lealmente, fallirono talvolta le più ridenti speranze, le più sapienti previdenze; è materia in cui la riuscita dipende da una infinità di condizioni che sarebbe impossibile di qui annoverare.

Io non credo che lo spazio di uno o due anni di più sia garanzia che i professori e direttori degli istituti normali possano esercitare opera tanto educativa negli allievi, in guisa che essi possano chiamarsi veri educatori dei giovani che loro saranno affidati. Quei professori e direttori disporranno di quella parte dell'elemento educativo che consiste nei precetti e nelle raccomandazioni orali; certo questi sono uno degli elementi di educazione; ma sono ben lungi dall'essere l'elemento più importante, e, salvo qualche eccezione, più di questo essi non potranno disporre. Ora, quando io desidero che siano ammessi alle scuole giovani che passarono già altri quattro o cinque anni nelle scuole del Governo, io penso che essi, essendo già sottoposti alla benefica influenza dell'esercizio scolastico, avranno già goduto di quella parte di educazione che questo esercizio vale a produrre.

Io, lo ripeto, non dirò che la sola influenza della scuola sia grande elemento educativo; egli è forse il menomo; ma pur troppo per molto tempo un istituto nuovo che non dispone ancora di veruna tradizione, di pressochè nessun altro mezzo, è impossibile che possa nutrire molte altre speranze, tranne quelle che derivano da precetti dati in scuola; e per questo un anno parmi che sarebbe più che sufficiente.

Il signor ministro, nel suo discorso, diceva fondare molte speranze sui convitti che si apriranno. Io mi permetterò di osservare che all'articolo 11 si dice solo che « gli alunni e le alunne provveduti di sussidio della provincia potranno essere riuniti in un convitto, ecc. » Ora, noi sappiamo che cosa sia una disposizione la quale è preceduta da un *potranno*.

È per conseguenza incerto che tutti questi convitti si aprano; ed ove si aprano, sarà solo per gli allievi provveduti di sussidio dalla provincia e non per gli altri; in guisa che, quanto ai vantaggi dell'educazione sperata dai convitti, sarebbero ristretti ai soli provvisti di sus-

sidio. Se almeno in questi istituti si volessero ammettere anche altri, allora il vantaggio verrebbe esteso ad un numero maggiore; ma, invece, questo vantaggio essendo ristretto puramente e semplicemente a quelli provvisti di sussidio, riesce manifesto che solo questi il ministro intende di far buoni.

Inoltre la fondazione dei convitti, è solo facoltativa, e quand'anche poi si aprano, la buona riuscita non sarà tanto agevole quanto altri possa a prima giunta sperarlo.

Io non entrerei in alcuna disquisizione troppo profonda in questa materia; dirò solo che l'esempio non manca d'istituti fondati con eccellenti intenzioni, e che, per cause di vario genere, per avvenimenti indipendenti dalla volontà di chi li dirige, non sempre diedero quei frutti che parevano da principio dover dare, e talvolta gli stessi fondatori o direttori furono costretti a piegarsi a certe esigenze di tempi e di persone, le quali mutarono le speranze loro in disinganni amari, in pentimenti troppo tardi.

Si tratta della creazione di dodici scuole; sarebbero quindi dodici istituti educativi con un convitto, e questi da fondarsi tutto in un colpo; ed io non posso dividere le speranze del signor ministro, che essi possano produrre tutti quei buoni effetti che egli pare volersene ripromettere.

Si adduceva l'esempio della Germania e di altri paesi; ma io credo che gli esempi di quanto si fa altrove possono calzare solo fino ad un certo punto.

Prima di tutto non entrerei nella ricerca se nelle provincie che ci furono citate vi sieno altre scuole alle quali tutto il popolo abbia accesso, le quali portino la istruzione al grado che la portano i nostri corsi speciali.

Ci basti sapere che da noi i corsi classici e speciali sono portati ad un punto tale, che i giovani che li hanno seguiti hanno ricevuta abbondantemente la istruzione necessaria per entrare nelle scuole normali.

In secondo luogo io credo che in quei paesi da secoli e secoli l'amore dell'istruzione popolare era più radicato che da noi, ed era radicato a un dipresso nel modo che si trova ordinato attualmente, cioè seguendo sempre le stesse massime fondamentali. Quinci le tradizioni, e quindi quella eredità di esempi, di massime, di esperienze, tanto utile e tanto necessaria.

Per queste ragioni, e per la diversità di condizioni nelle quali trovasi il paese nostro, io credo, e l'onorevole ministro crederà con me, che molto arduo riuscirebbe fare assimilamento d'istituti, ove non si possa rendere, per così dire, se non pari, simili almeno le condizioni diverse di luoghi ove quegli istituti devono aver vita.

Quindi io credo che, ove si portasse l'esame di ammissione ad un punto tale che non fosse necessario nemmeno che nelle scuole magistrali si avesse a dare l'insegnamento delle materie, allora si potrebbe ridurre questa scuola ad un anno, e se per avventura sembrasse troppo poco, a due anni; ma ritengo che il volerla portare a tre, nel senso d'introdurvi l'insegnamento delle

materie, sia un arrischiare troppo di falsare l'istituzione, la quale non deve aver altro di mira se non che lo studio della pedagogia, della didattica e dell'applicazione vera nelle scuole elementari. Io diceva un momento fa che gli esempi non calzano mai intieramente alle cose che con essi si vogliono confermare; devo quindi ripetere la stessa massima a proposito dell'osservazione che mi permetterò d'addurre. Noi abbiamo veduto in Torino e nelle altre provincie dello Stato una scuola elementare dare frutti meravigliosi; eppure i maestri non ebbero che pochi mesi d'istruzione, e in quel tempo seppero in varie esercitazioni in iscritto trattare molto bene le questioni principali di didattica e di pedagogia; intendo parlare delle scuole reggimentali; e quella che più da vicino conobbi, ebbe il vantaggio d'aver maestro ottimo, e alcuni già molto istruiti.

Vede dunque la Camera come male io non m'apporrei proponendo che la scuola dovesse essere portata solo ad uno o a due anni al più. Militavano certamente in favore di quella scuola altri mezzi, quelli cioè di un'autorità riconosciuta nel maestro e di un'abitudine di disciplina e di ottima volontà nei discenti; ma sta in fatti che pochi mesi furono bastanti per ridurli a buoni maestri, e queste scuole poi da essi dirette diedero un risultato eccellente. Ho premesso che non intendeva portare questo esempio quasi che potesse applicarsi intieramente al caso nostro; tuttavia è un esempio che dimostra che, quando la persona che vuole dedicarsi all'ammaestramento è bastantemente istruita, può, in tempo discreto, acquistare l'attitudine che gli è necessaria.

Ove all'esame delle scuole magistrali si ammettano giovani, appena compiuto il corso elementare, allora ragione vorrà che l'esame di ammissione si tenga ad un livello molto basso, e quindi si dovrà perdere molto tempo nell'insegnamento delle materie a danno della vera istruzione pedagogica.

Siccome poi le allieve che si presenteranno alla scuola magistrale non hanno per ora mezzi di acquistare una sufficiente istruzione preventiva, io riconosco che per esse si abbia a lasciare il corso di tre anni e l'insegnamento delle materie. Ho poi nello stesso mio emendamento proposto emendazioni al programma, emendazioni che non ne mutano la sostanza, ma che lo rendono più conforme all'insegnamento che esse dovranno poi dare nelle scuole elementari.

Addurrò in prova un esempio solo: nel testo della legge vi è *lingua e letteratura nazionale*; mi pareva che questa parola *letteratura* potesse andar soggetta ad interpretazioni troppo vaste, e ci vorrei invece sostituite le parole: *di lingua e nozioni di letteratura nazionale, applicate allo studio teorico-pratico delle composizioni usuali*.

Le diversità che vi hanno in questo programma non sono tanto essenziali, ma credo che neppure siano affatto capricciose.

Al numero 10 poi ho aggiunto, in senso facoltativo, un insegnamento che non è nel progetto ministeriale.

Io non tratterò la Camera con lunghe parole sulla

importanza di questo mio emendamento; ma, poichè l'ho proposto, mi permetterò di fare alcune osservazioni per appoggiarlo; neppure intendo di riprometterne una efficacia immediata, ma credo che, ove il Ministero e la Camera lo volessero adottare, farebbero cosa assai conveniente; mentre, respingendolo, perderebbero l'occasione di introdurre e nell'insegnamento e più di tutto nelle popolazioni la feconda idea che questo studio è realmente necessario, e perderebbero un mezzo notevolissimo di renderlo comune e profittevole, col somministrarne il testo, che in breve correrebbe per le mani del popolo.

Dire che le donne debbano conoscere la parte della legislazione che le riflette, somministra, a chi riguardi alquanto leggermente la proposta, il facile motto: « Volete fare donne avvocate. »

Io credo benissimo che salvo ad un giudice parziale o superficiale, possa sembrare risibile la proposizione; mentre invece, ridotta ai suoi veri termini, essa vuol dire che, siccome nella legislazione vi sono parecchie disposizioni che riguardano le donne e come fanciulle e come madri e come vedove, sia per lo meno conveniente che esse le conoscano. E sarebbe, a senso mio, della massima utilità che il ministro, mercè ottimi e appositi testi, somministrasse loro il mezzo di avere queste cognizioni.

Quanto al modo di dare quest'istruzione non presenta difficoltà, poichè molti fra i maestri incaricati dell'insegnamento potrebbero fare queste lezioni alle maestre.

Mi si chiederà forse come possa essere necessario che le maestre insegnino queste cose alle bambine! Ma a ciò rispondo con dire che l'influenza educatrice dei maestri e delle maestre non è solo da esercitarsi negli anni di scuola, ma molto più negli anni posteriori. Se i maestri e le maestre saranno educatori o educatrici, allora saranno amici dei loro scolari e scolare, e potranno suggerire e forse aiutarli più tardi a studiare un libro che loro riuscirà utilissimo.

Io ho già troppo trattenuto la Camera su questa questione; ma mi sia permesso di aggiungere ancora alcune parole.

L'insegnamento, che io vorrei che in certo modo fosse promosso, non è poi così difficile a darsi, nè così strano come altri crede.

In un trattato, che è stella polare di tutti coloro che si occupano di pedagogia, io ne trovo fatta caldamente la raccomandazione, ed è: *L'educazione delle fanciulle*, di Fénelon. Vari libri furono fatti di questo genere in Francia ed in Inghilterra.

Io quindi conchiudo che la mia massima potrà essere contraddetta; ma io rimango persuaso che, se si adottasse, si coglierebbe un'occasione propizia di fare un bene al paese.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'emendamento che venne proposto dall'onorevole Franchi, tende a stabilire che le scuole normali maschili debbano limitarsi ad un solo anno di corso, nel quale gli

allievi maestri accorrerebbero particolarmente per istruirsi nella didattica, mentre vorrebbe conservare un corso di tre anni per formare delle maestre.

Il sistema dell'onorevole preopinante, a mio avviso, invece di farci progredire, ci ritrarrebbe un passo indietro, giacchè io lo considero come assai peggiore di quello che è in uso attualmente. Diffatti, secondo l'attuale ordinamento delle scuole magistrali, gli allievi che vogliono ottenere il così detto diploma d'idoneità per l'insegnamento elementare inferiore, frequentano un corso di dieci mesi, e poscia sono tenuti, dopo aver subito l'esame, ad un tirocinio di un anno; così che non sono definitivamente abilitati all'insegnamento se non dopo uno studio teorico di dieci mesi e pratico di un anno. Quelli poi che vogliono conseguire l'idoneità per l'insegnamento elementare superiore debbono, dopo di aver fatto un corso di dieci mesi per l'insegnamento inferiore, attendere ad un altro corso di sei mesi, ed inoltre sono astretti pure a fare un anno di pratica, così che, pei maestri che si destinano all'insegnamento elementare superiore, il corso teorico è di 16 mesi, oltre ad un anno di tirocinio, il che poco presso viene a formare tre anni scolastici, cioè quanto si richiede colla presente legge.

Ritenga la Camera che per l'insegnamento elementare inferiore non si richiedono che due anni di studio, e per il superiore tre anni. L'unica differenza che esiste tra il sistema ora proposto e quello vigente sta in ciò che l'anno di tirocinio che i maestri devono fare dopo aver preso la patente di idoneità, quind'innanzi lo faranno prima di aver questa, e sotto la sorveglianza di distinti insegnanti delle scuole normali, mentre ora ottemperano a questa prescrizione dove meglio loro attalenta, e generalmente si compie questo dovere poco lodevolmente o si trascura affatto.

Dunque, mentre si conserva in massima il sistema attuale, si perfeziona in questa parte, imponendo l'obbligo di praticare uno studio di due o tre anni continui sotto distinti professori che dirigono gli allievi, non solo nell'insegnamento teorico, ma anche nel pratico.

Posti così nella loro vera luce i due sistemi, il vigente e quello che or si vuole sostituire, chiaramente si appalesa l'inferiorità del sistema proposto dall'onorevole preopinante, il quale vorrebbe unicamente sostituire agli studi che ora si fanno, un corso di pedagogia. Egli osserva che è inutile far fare tre anni di studi agli allievi per insegnar loro nozioni che hanno avuto campo di acquistare nelle scuole speciali e nelle classiche.

Quantunque facilmente si scorga quanta differenza debba passare tra un insegnamento semplice e un insegnamento magistrale, diretto cioè non solo a fornire le cognizioni elementari necessarie agli allievi maestri, ma particolarmente ad insegnare il metodo di poterle comunicare altrui; quantunque, dico, questa differenza tra l'insegnamento che si può dare nei corsi classici e nei corsi speciali, e quello che si deve somministrare nelle scuole magistrali, si manifesti di per sè, tuttavia avvi un'altra osservazione, la quale distrugge l'argomento messo avanti dall'onorevole proponente, ed è che

coloro i quali si destinano a fare un corso magistrale per diventare maestri elementari, per la massima parte non frequentano nè il corso classico, nè quello speciale; sono giovani che hanno ultimato tutto al più i quattro anni del corso elementare. Molti possono fare gli studi elementari anche nel paese natìo sotto la direzione del padre o del maestro locale, o di qualche persona che insegna in questa località; e non si richiede altro per venire ammesso ai corsi magistrali, se non che l'allievo si presenti ad un esame d'ammissione, il quale s'aggira sulle materie del corso elementare.

È dunque erroneo il supporre che la massima parte degli allievi debba fare un corso classico od un corso speciale, onde abilitarsi a frequentare i corsi magistrali. Questo non si richiede, e se si richiedesse, allora si veramente che si diminuirebbe di molto il numero degli allievi, e si avrebbe la certezza di non più ottenere il numero di maestri che è necessario, non dirò per diffondere maggiormente l'istruzione, ma solo per sopperire ai vuoti che accadono naturalmente nel corpo degli insegnanti per le scuole elementari.

Da questo si scorge di leggieri come non sussista la difficoltà messa in campo dall'onorevole Franchi.

Egli poi teme ancora che, qualora a queste scuole normali magistrali venisse unito un convitto, non si possano ottenere dalle medesime quei buoni risultati di cui, a suo dire, il ministro si lusinga.

L'onorevole Franchi osservava che, quantunque questo sistema prevalga nella Germania, tuttavia in questi paesi vi sono altre abitudini e ordinamenti scolastici, e che quindi probabilmente non vi sarà quel numero così esteso e compiuto di scuole speciali, come esistono da noi, le quali possono preparare, senza il bisogno di questi convitti, senza il bisogno di questi corsi normali così protratti, un vivaio sufficiente d'allievi per potere poi applicarsi all'insegnamento delle scuole elementari.

Ma prego l'onorevole preopinante di ben rammentarsi (giacchè non posso supporre che egli lo ignori affatto) qual è l'ordinamento degli studi nella Germania.

Ove egli si compiaccia di richiamare alla mente gli studi che ha, senza dubbio, fatti a questo riguardo negli anni addietro, si sovrerà che non c'è paese in cui l'istruzione elementare sia tanto diffusa come nella Germania; e se non fosse così, sarebbe assurdo il dire che l'insegnamento secondario sia colà così perfetto, come difatti lo è, giacchè nessuno ignora che i ginnasi e le Università dell'Alemagna sono considerati quali i primi d'Europa.

D'altronde risulta da documenti autentici che il numero degli allievi che frequentano quelle scuole ha preso il massimo suo svolgimento, giacchè risulta dalle ultime statistiche che sopra mille allievi, i quali sono idonei a frequentare le scuole, 950 accorrono alle scuole pubbliche o private, mentre presso noi non si raggiunge certamente il numero di 300 sopra 1000.

Lo stesso dicasi quanto alle scuole speciali. La Germania diede prima l'esempio a tutta l'Europa dell'istruzione delle scuole speciali, chiamate da loro scuole

borghesi o scuole reali, e ciò in numero grande, poichè non avvi borgo considerevole che non conti una di tali scuole, con uno sviluppo maggiore o minore d'insegnamento secondo le condizioni locali.

Ben di leggieri si vede che da questo lato la Germania si trova in condizioni migliori delle nostre, e se ciò nonostante ha creduto di dover stabilire circa 40 scuole normali con convitto (i così detti seminari) per formare allievi maestri, si può ritenere che ciò facesse con fondate ragioni, e che conoscesse la grande importanza non solamente scientifica, ma sociale, di queste scuole.

Noti l'onorevole proponente ancora questa circostanza: mentre nella Germania non prevale il sistema dei convitti, sia per le scuole secondarie, e sia per le scuole superiori, nelle quali non vi sono che allievi esterni, si è fatta invece una eccezione per le scuole normali, perchè si è compreso che non si può formare un buon maestro, senzachè si miri nello stesso tempo a farne un buon educatore, e che non si può dare educazione senzachè vi sia una disciplina, una sorveglianza continua sopra gli alunni.

Vedo praticarsi la stessa cosa anche ovunque furono stabilite scuole normali, salvo che in Olanda; vedo che nel Belgio, in Francia e nell'Inghilterra furono fondati convitti per queste scuole e che il corso è almeno di tre anni nei due periodi, cioè pel corso superiore e pel corso inferiore. Ma mi accorgo di dover fare a questo proposito un'aggiunta. Nel Belgio, le scuole normali stabilite dal clero non furono limitate solo a tre anni, ma sono quattro anni appunto per rendere l'istruzione più soda, più efficace, e per formare maestri i quali possano rivaleggiare con quelli formati dal Governo. Ed intesa così, è questa una concorrenza che io non solo ammetto, ma che desidero di tutto cuore.

Quando, a condizioni uguali, si va a gara per migliorare e perfezionare scuole e maestri, io credo che un governo illuminato deve secondare questo impulso con tutti i suoi voti, con tutti i suoi mezzi; ma quando invece questa concorrenza non cerca altro che di abbassare il livello dell'istruzione, perchè chi la promuove non vuole elevarsi, io ho per fermo che allora sia d'uopo di combatterla a visiera aperta. (*Bene! Bravo!*)

Mi pare di avere a sufficienza detto per dimostrare che il sistema proposto dall'onorevole Franchi ci condurrebbe indietro, invece di farci muovere un passo avanti, per ciò che riguarda il modo di formare i maestri elementari.

Ma quanto l'onorevole Franchi si è mostrato avaro pella istruzione che vorrebbe accordare ai maestri, altrettanto si dimostrò largo per le maestre...

FRANCHI. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze... ed io mi rendo facilmente ragione di questa sua tenerezza per il bel sesso. (*ilarità*)

È noto che l'onorevole Franchi, bisogna pur dirlo a suo elogio, ha impiegata una gran parte della sua gioventù a promuovere l'istruzione femminile, e ciò non solo nelle regioni delle teorie, ma dando egli stesso il

nobile esempio di fondare istituti femminili con grande suo dispendio; quindi trovo affatto ragionevole questa sua predilezione per un ramo d'istruzione che ha formato l'oggetto delle sue cure e dei suoi studi.

Però temerei che egli, promovendo di troppo l'istruzione del bel sesso e lasciando invece negletta quella del sesso forte, producesse una rivoluzione sociale, e andasse forse più in là dell'Enfantin e degli stessi Fourieristi, che volevano soltanto agguagliare la donna all'uomo, ma che spingesse questo sistema sino ad imporre all'uomo il giogo della donna. (*Si ride*)

La donna comanda, o signori (e ciò è ben naturale), col potere delle grazie e della bellezza. Ma, se le date ancora la supremazia della intelligenza e della istruzione, io temo che quandochessia dovremmo abbandonare questi stalli per cederli all'invasione del bel sesso. (*ilarità*)

Mentre pertanto io divido il parere dell'onorevole preopinante quando ci ammonisce a non porre in dimenticanza l'istruzione del bel sesso, ed anzi di più nel riconoscere che questa istruzione fu dianzi troppo negletta, non vorrei però che questa maggior istruzione della donna riuscisse a detrimento dell'uomo.

Infatti noi vediamo che nel suo emendamento non solo egli ha conservato tutte le materie che nel programma ministeriale erano destinate per entrambe le scuole magistrali femminili e maschili, ma vi ha aggiunto persino anche l'insegnamento del diritto patrio, il che mi dà a credere che egli abbia decisamente in animo di condurre il sesso gentile nei pubblici consessi.

Senza con ciò volere pertanto detrarre al merito della seconda parte della sua proposta che riguarda all'istruzione femminile, io mi trovo in debito di vivamente insistere perchè sia respinta la prima parte relativa allo insegnamento maschile, ed a preferenza di adottare questa parte dell'emendamento, io mi rassegnerei piuttosto a lasciare stare le cose allo *statu quo*, giacchè l'insegnamento che ora già si imparte ai maestri, sarebbe di gran lunga superiore a quello che verrebbe dato qualora si adottasse la parte prima della proposta dell'onorevole Franchi.

FRANCHI. Avendo chiesta la parola per un fatto personale, ne viene in conseguenza che io non voglio cercare di rispondere alle ragioni dette in merito dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e mi limiterò quindi a parlare solo di quanto mi riflette personalmente.

Egli volle farmi dei complimenti, e nello stesso tempo mi permetta di osservargli...

Voci. Più forte!

FRANCHI. Domando perdono alla Camera, ma è per indisposizione di salute che non posso elevare gran fatto la voce; ma farò quello che mi è possibile.

L'onorevole ministro volle farmi dei complimenti che io non merito certo, ma nello stesso tempo, mi si permetta di dirlo, egli non tralasciò di dirgermi qualche frizzo che io non voglio assolutamente accettare.

Io non credeva che in questa discussione, che da lui

e da me venne condotta seriamente, potessero venire in campo nè il bel sesso, nè la tenerezza verso di esso, o simili altre parole. In questa strada l'onorevole ministro mi permetterà di non seguirlo, e spero che la Camera apprezzerà i motivi di delicatezza che mi farebbero ristare dal discutere la questione, se, mal mio grado, fosse tratta su questo terreno.

Io non voglio che l'insegnamento da darsi alle allieve-maestre sia accresciuto, poichè l'emendamento da me proposto stabilisce anzi un insegnamento minore di quello prescritto nel progetto ministeriale. Io ho cercato di dimostrare, con quei modi che ho creduto migliori, che certe espressioni del progetto ministeriale erano suscettive di una troppo vasta interpretazione, ed ho portato l'esempio della letteratura. Nel progetto ministeriale è stabilito l'insegnamento dei principii di lingua e di letteratura patria; ora a quest'espressione io ne ho sostituita un'altra più modesta e, credo, anche più adatta al vero insegnamento che si deve dare. Con questo è evidentissimo, nè il signor ministro potrebbe dimostrare il contrario, che io non ho accresciuto l'insegnamento. Prego pure il signor ministro di osservare che io ho tolto lo studio della geometria, perchè credo impossibile che in tre anni si possa imparare, fra tutte le altre, anche questa materia. Ho lasciato l'insegnamento del disegno lineare, e con questo credo che le allieve impareranno tanta geometria quanta può essere loro necessaria.

Ad ogni modo, non entro ora nella questione se sia utile o no alle maestre l'insegnamento della geometria; dico solo per mia giustificazione che, ben lungi dall'accrescere le materie del programma, le ho anzi diminuite. Quindi lo scherzo di cui il signor ministro si è servito contro di me, mi scusi, ma cade con tutto il suo peso e perde ogni merito, perchè non fondato su base vera. E se dunque la non dolce censura non fu meritata, non vedo guari perchè essa mi sia stata gettata.

Al numero 10 poi, cioè all'ultimo, io non ho fatto che proporre in modo facoltativo che si inchiusse nel programma anche l'insegnamento di quelle nozioni principali di diritto che sono necessarie a sapersi dalle donne; e mi permetta il signor ministro di dirgli che con ciò intendeva dire cosa ben diversa dal *diritto patrio*, come egli si è espresso.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi proponeva che si aggiungessero nei programmi le nozioni del diritto patrio necessarie alle donne.

FRANCHI. Come la Camera vede, la cosa è ben diversa. Io ho già detto in principio che non avrei cercato di dimostrare l'efficacia immediata di questa mia proposizione; chè la faceva unicamente perchè parevami qui un'occasione buona di promuovere quello studio. Non mi pareva che questo dovesse sollevare delle accuse così forti; ma, se ho destato un'ilarità, specialmente per parte dell'onorevole ministro, la quale per me solo è troppa, io la dividerò con Fénelon, di cui non voglio sicuramente qui leggere il lungo brano che si riferisce a questo studio; la dividerò col giurispru-

dente Beaupré; la dividerò con un altro giurisperdente, il signor Grün; la dividerò con altri trattatisti inglesi e mi consolerò col pensare che questa mia proposizione, approvata da tali uomini e da me fatta incidentalmente, non meritava poi che il signor ministro mi accusasse di voler fare delle donne altrettanti avvocati o membri politici, tali da giungere persino a scacciare noi da questi seggi.

Io in coscienza non mi persuado che egli credesse che io credessi che il mio emendamento traesse seco questa conseguenza, e che fossi così sragionevole nel proporlo.

Voglio sperare che il signor ministro sia persuaso che tutti i deputati, ed io pure con essi, quando imprendiamo una discussione, lo facciamo con tanto desiderio del pubblico bene, quanto possa averne l'onorevole ministro, e ciò perchè, nell'amore al paese nostro, nessuno di noi la cede a qualsiasi ministro; la imprendiamo con quei mezzi intellettuali che ciascuno possiede e col convincimento che ci arreca la preventiva e sincera meditazione, e finalmente con quella coscienza che ci impone di dire francamente il nostro parere, senza ricercare se abbia o no ad incontrare l'aggradimento di chi è al potere e senza temere di incontrare derisione neppure là ove per avventura noi dovremmo meno aspettarcela.

VALLAURI. Signori, grande e meritata lode ottennero in ogni tempo i legislatori che intesero a promuovere efficacemente l'istruzione del popolo. Imperciocchè, se egli è vero che la coltura non basta per se sola a bandire la corruzione ed il vizio, non è però men vero che essa ingenera più miti costumi e quella civile moderazione che conferisce all'ordine ed alla pubblica tranquillità.

Ma perchè l'istruzione abbia a produrre questi salutarî effetti, deve essere adattata alle diverse classi dei cittadini a cui si vuole destinare. E per questa considerazione appunto io vorrei proporre una modificazione al paragrafo secondo dell'articolo 2 di questa legge, con cui si prescrive negli istituti normali l'insegnamento della lingua e della letteratura nazionale.

Io so, o signori, quanto sia desiderabile che un maestro abbia un corredo di dottrina ben maggiore di quello che deve trasfondere nei suoi alunni. Senza di ciò il suo insegnamento sarà sempre poco efficace e, direi quasi, infecondo.

Quindi è che io sto non che utile, necessario, che un maestro elementare debba conoscere anche le più pellegrine bellezze della lingua nazionale, sicchè egli riesca a parlarla ed a scriverla, non solo correttamente, ma eziandio con forbitezza ed eleganza.

Questa profonda conoscenza della lingua in un maestro non è a dire quanto giovi al profitto dei suoi alunni.

Ma se voi volete imporre ad un maestro elementare, collo studio della lingua, anche quello della letteratura nazionale, voi gli imponete, o signori, uno studio impossibile, uno studio inutile e forse anche dannoso.

Ho detto impossibile per un maestro elementare lo

studio della letteratura nazionale. Nè sarà difficile il provarlo.

Diffatti lo studio di una letteratura qualunque deve necessariamente comprendere la parte storica, la parte critica, la didattica e la parte filosofica. Lo studio della parte storica richiede che altri impari il nome degli scrittori, le particolarità più notabili della loro vita ed il titolo delle opere principali. La parte critica esige un conveniente giudizio delle singole opere degli scrittori; la didattica poi abbraccia le regole ed i precetti secondo i quali vuolsi ordinare ciascun componimento, tanto in prosa, quanto in poesia. Finalmente la parte filosofica vuole che lo studioso conosca quale influenza abbiano avuto sugli scrittori i diversi tempi in cui essi fiorirono, e per l'opposto quale influenza abbiano avuto gli scrittori sui tempi. Ora ben vede la Camera che queste cognizioni non si possono ottenere senza un lungo, senza un profondo studio degli scrittori e della storia civile della nazione.

Ora piacciavi, o signori, di scorrere coll'occhio le sedici materie diverse prescritte in un triennio ai maestri elementari da quest'articolo 2, e vedrete di colpo che l'ampio insegnamento della letteratura nazionale non potrebbe altrimenti aver luogo negli istituti normali che a scapito delle altre materie necessarie a sapersi dai maestri elementari.

Ma, quand'anche si volesse attribuire una straordinaria operosità a chi insegna ed un'incredibile alacrità ed attitudine a chi studia; quand'anche si volesse supporre possibile negli istituti normali lo studio della letteratura nazionale, io dico che quest'improbabile fatica dei professori e degli alunni maestri riuscirebbe del tutto inutile. Imperciocchè, dove e a chi dovranno insegnare questi maestri elementari? Voi lo sapete. I più di loro sono destinati ad istruire i fanciulli di un piccolo villaggio, perchè questi non manchino di quella coltura che si conviene ad un esperto contadino o ad un industriale operaio.

Ma crediamo noi forse, signori, che si debbano insegnare i pregi degli storici italiani, o le bellezze dell'Alighieri, o le regole del poema epico ad un futuro coltivatore di campi, ovvero a colui che dovrà passare la vita in un'officina lavorando di pialla o forbendo il ferro o dimenando le braccia intorno ad un telaio?

Nè basta, o signori, il dire inutile lo studio della letteratura italiana per un maestro elementare. Questo studio potrebbe talvolta riuscire anche dannoso. E ciò si potrebbe avverare quando, per esempio, il maestro, vedendo che il suo sapere è assai superiore alla capacità richiesta dal modesto incarico di dirozzare i figliuoli del popolo, esercitasse con un certo disdegno e poco volenterosamente l'ufficio che gli venne affidato. E questo sdegno, questo scoraggiamento deve molto facilmente insignorirsi dell'animo di un maestro elementare, il quale, persuaso di sapere più del bisogno, vede poi le sue fatiche rimeritate con un meschino stipendio che non basta a fornirgli le cose più necessarie alla vita. Oltre a ciò vi ha ancora, o signori, una ragione di

opportunità che deve indurci a modificare questo paragrafo secondo.

Fin d'allora, quando con ottimo consiglio furono primamente introdotte fra noi le scuole di metodo, alcuni, male interpretando l'intenzione del savio legislatore, si diedero ad allargare soverchiamente i confini dell'insegnamento metodico, e, affastellando molte materie assai disparate, resero meno proficue quelle scuole normali, e fornirono pur troppo a coloro che le avversavano argomenti assai plausibili per porle in discredito.

Non vorrei, o signori, che questo stesso vizio di un soverchio numero di materie da insegnarsi ai maestri elementari si potesse per avventura imputare alla presente legge. Non vorrei che a questi istituti normali avesse ad accadere la stessa sventura che toccò alle scuole classiche secondarie, le quali sono ora pur troppo in uno stato di notevole decadenza, cagionata appunto dalle soverchie materie prescritte agli studiosi dalla legge del 4 di ottobre del 1848 e da una serie di successivi provvedimenti, con cui si volle dare in questo ultimo decennio un nuovo indirizzo agli studi classici. Io vorrei al contrario che, per questa legge che stiamo ora discutendo, tutti indistintamente i figliuoli del popolo ricevessero una conveniente istruzione, la quale, allontanando il pericolo di creare arroganti e presuntuosi, preparasse una generazione di ben costumati ed utili cittadini.

Per la qual cosa, dilungandomi affatto dal parere dell'onorevole Franchi, il quale vorrebbe diminuire il tempo dell'insegnamento, io credo anzi dovermi diminuire le materie da insegnarsi.

Epperò ho l'onore di proporre alla Camera che l'insegnamento della letteratura nazionale, siccome inopportuno, si escluda dalle materie prescritte da questo progetto di legge agli istituti normali destinati a formare maestri e maestre elementari.

PRESIDENTE. Se la Camera acconsente, siccome l'emendamento dell'onorevole Valerio e un altro aggiuntivo proposto dal deputato Chenal si riferirebbero al testo della Commissione, il quale verrebbe eliminato se si accettasse la proposta Franchi, così parmi l'ordine richieda che ora si discuta e si deliberi anzitutto sulla proposta del deputato Franchi. Se quindi non vi sono opposizioni, la porrò ai voti.

MENABREA. Ho domandato la parola.

GALLINI. Io pure.

PRESIDENTE. Se intendono parlare sull'emendamento del deputato Franchi, accorderò loro la parola.

GALLINI. Io vorrei proporre un altro emendamento.

PRESIDENTE. Si compiaccia di osservare ciò che ho detto pur ora, cioè che adesso mantengo la discussione sull'emendamento proposto dall'onorevole Franchi.

Il deputato Menabrea intende di parlare sull'emendamento Franchi?

MENABREA. C'est pour proposer un amendement aux autres amendements.

VALERIO. A quel amendement?

MENABREA. Non-seulement à l'amendement de l'honorable

deputé Franchi, mais à tous les autres amendements.

Ainsi que l'a très-bien fait observer l'honorable député Vallauri, je suis effrayé de la quantité des matières d'enseignement prescrites par l'article 2 de la loi. Ce programme contient la littérature, l'histoire, la géographie, l'histoire naturelle, la géométrie, la pédagogie, etc.

Je ne puis réellement comprendre comment il soit possible que, dans le court espace de trois ans, on donne à de jeunes filles de quinze ans des connaissances suffisamment profondes sur toutes ces matières pour pouvoir ensuite les enseigner aux autres.

Du reste je fais observer que nous empiétons un peu sur les attributions du Conseil supérieur d'instruction publique; nous discutons un programme, tandis que nous devrions discuter une loi. La loi doit fixer les principes, le but de l'enseignement, et ne pas entrer dans les détails. Jusqu'ici les articles que nous avons discutés ne disent pas dans quel but sont instituées les nouvelles écoles normales qu'il s'agit de fonder. Il faut donc que cela soit dit quelque part, et il me semble que c'est dans l'article en discussion.

Je voudrais également éviter à la Chambre les discussions interminables auxquelles donnera lieu le programme proposé, en ne réservant au Parlement que les seules déterminations qui entrent dans ses attributions.

C'est pourquoi je propose l'amendement qui suit :

« L'insegnamento in tali istituti ha per oggetto: 1° La morale e la religione; 2° Lo sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari; 3° La pedagogia. »

Avec cela, messieurs, l'on aura dit tout ce qui est nécessaire. On aura déclaré que ces écoles ont pour but de former des maîtres destinés à l'instruction primaire. C'est pour cela que le premier paragraphe parle de morale et de religion, car avant tout il faut élever les enfants; le second définit les matières de l'enseignement, qui sont celles des écoles primaires. Enfin le troisième paragraphe a pour objet la pédagogie, c'est-à-dire l'art de l'enseignement.

Je pense donc que l'amendement que je propose est suffisant, et qu'il ôtera ainsi toutes les questions, en renvoyant à qui de droit la discussion relative au programme.

PRESIDENTE. Se il deputato Gallini intende fare una proposta, sarebbe bene che la Camera ne abbia cognizione per vedere qual parte possa prendere nella discussione.

GALLINI. Io intendeva fare una proposta nuova e svolgerne altre fatte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLINI. Allorquando si discuteva questa legge nel seno degli uffizi, io facevo due osservazioni, che ripeterò ora brevemente alla Camera.

Io suggeriva allora che alle materie da insegnarsi alle maestre si dovesse aggiungere l'economia domestica, riconoscendo indispensabile che questo studio dovesse

far parte dell'educazione della donna, per la grande influenza che essa esercita sulla prosperità della famiglia, che essa è chiamata dalla natura e dalla società a governare.

Di questa osservazione la Giunta non ha tenuto conto veruno, e forse avrà i suoi motivi.

L'altra osservazione che faceva allora consisteva in che si dovesse rendere obbligatoria nelle scuole magistrali l'istruzione agricola in tutto lo Stato.

DEMARIA, relatore. C'è nella legge.

GALLINI. Va bene; io vi li con piacere che la Commissione ne tenne calcolo e nella relazione e nell'articolo stato emendato, ma ciò non toglie lo scopo delle mie osservazioni.

È cosa strana a vedersi, in verità, come in Piemonte, paese essenzialmente agricolo, tutto si insegna all'infuori di quello che è più necessario a sapersi. (*Segni di adesione*) E tanto sarebbe più necessaria questa istruzione agricola, inquantochè l'agricoltura nostra, o signori verte in questi momenti in grandi e dolorose strettezze.

Lo dicono i capitali che affluiscono verso le speculazioni industriali delle strade ferrate, le imposte che crescono ed i raccolti che diminuiscono; lo dice soprattutto la misteriosa malattia dei vigneti e dei bachi da seta. Questo deplorabile stato di cose rende l'avvenire della patria agricoltura incerto o minaccioso.

Noi siamo tristi spettatori di un'agricoltura impotente a soddisfare alle principali esigenze della vita, siamo affitti dagli straripamenti e dalle inondazioni. Noi abbiamo visto infine intere popolazioni agitarsi tra l'impotenza dei propri sudori e la minaccia della fame.

Che se questo stato di cose debba in parte attribuire alle contrarie condizioni atmosferiche, debba in buona parte anche attribuire all'ignoranza ed ai cattivi sistemi di coltivazione ed alla mancanza di avvicendamenti.

Diffondendo l'istruzione agricola, spariranno questi errori e questi pregiudizi, e spariranno fors'anche i furti di campagna. E qui io accenno ad una piaga profonda, piaga che minaccia di divenire incurabile.

I furti campestri crescono in una misura spaventevole, rendono impossibile qualunque miglioramento e demoralizzano le nostre popolazioni campestri.

Signori, se l'agricoltura è la prima delle industrie, la moralità è la prima delle leggi. Io sono convinto d'altra parte che, con un'agricoltura più intelligente e più razionale, noi potremmo raddoppiare facilmente i nostri prodotti; raddoppiando i prodotti, raddoppieremo anche i nostri soldati, e, ricchi ed istruiti, diverremo ben presto liberi ed indipendenti.

O lo sovente in questo recinto ripetere che bisogna imitare l'Inghilterra. Io credo che si abusi un po' troppo di questa mania d'imitazione. Se il Governo inglese nulla fa per l'istruzione, epperò anche nulla per l'istruzione agricola, ciò debba attribuire a questo, che colà i privati fanno tutto. Presso noi, dal momento che

i privati fanno poco, se il Governo facesse nulla, si finirebbe per coniugare il verbo *far niente*.

Concludo. Se gli agricoltori nei momenti difficili vengono in soccorso dello Stato, io credo che lo Stato debba fare qualche cosa per gli agricoltori, debba, se non altro, istruirli; se gli agricoltori, nei momenti difficili, fanno sacrificio di danaro e di uomini, il Governo faccia pur esso qualche cosa per l'agricoltura.

PRESIDENTE. Non fa proposte?

GALLINI. Faccio la proposta di aggiungere l'economia domestica nel programma per le scuole femminili.

PRESIDENTE. Allora lo prego di formulare la sua proposta e di mandarla alla Presidenza.

Faccio presente alla Camera che sono proposti cinque emendamenti all'articolo in discussione. Il primo è quello presentato ultimamente dal deputato Menabrea, e mi pare che debba avere su tutti la precedenza, perchè esclude il sistema di un programma specifico.

Esso è così concepito:

« L'insegnamento in tali istituti ha per oggetto: 1° La morale e la religione; 2° Lo sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari; 3° La pedagogia. »

Vi ha poi l'emendamento del deputato Franchi, che la Camera già conosce, e a questi ne tengono dietro tre altri degli onorevoli Chenal, Gallini e Vallauri.

L'onorevole Chenal propone che si aggiunga l'insegnamento del diritto comunale; il deputato Gallini quello dell'economia domestica, e il deputato Vallauri, all'opposto, vuole che si tolga l'insegnamento della letteratura nazionale.

Credo che l'emendamento dell'onorevole Menabrea, come il più ampio, abbia ad avere la precedenza nella discussione.

VALLAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se intende parlare sull'emendamento proposto dal deputato Menabrea, lo iscriverò, e parlerà dopo quelli che hanno chiesta la parola prima di lei.

Ora la parola spetta al deputato Bertoldi.

BERTOLDI. Se io potevo supporre che, parlando l'onorevole Vallauri in materie d'istruzione, non saremmo andati d'accordo, non mi aspettava certamente che la nostra differenza sarebbe stata in occasione dell'articolo 2, dove il ministro propone d'insegnare agli allievi maestri per le scuole elementari la letteratura nazionale.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Bertoldi che la discussione ora deve versare sull'emendamento dell'onorevole Menabrea.

BERTOLDI. Io intendeva parlare sull'emendamento proposto dall'onorevole Vallauri; perciò aspetterò che questo venga in discussione.

PRESIDENTE. Avrà allora facoltà di parlare.

Il deputato Farini parla egli sull'emendamento Menabrea?

FARINI. Sì.

PRESIDENTE. In tal caso parli pure.

FARINI. Credo che sarebbe cosa pericolosa il lasciare

alla sola potestà del ministro il divisare i sommi capi dei programmi i quali debbono governare questa parte importantissima dell'insegnamento. Egli è vero che l'onorevole Menabrea aggiunge al ministro le consulte autorevolissime del Consiglio superiore di pubblica istruzione, ma chiunque pensi che il Consiglio superiore può anch'esso dare avviso a suo talento, quegli farà ragione a chi per lo contrario opina che si voglia imitare l'esempio delle altre nazioni, le quali tutte hanno provveduto che le materie dell'insegnamento fossero nelle leggi della pubblica istruzione formalmente stabilite.

Infatti, non fidandomi troppo della memoria, la quale mi ricordava che nelle leggi sull'insegnamento degli altri paesi inciviliti sono divisati i sommi capi delle materie ad insegnarsi, ne ho ricercato documento e nelle leggi belgiche e nelle francesi, e potrò, se così piaccia alla Camera, darne lettura.

Credo poi che non debba la Camera spaventarsi troppo di questo programma che è divisato nel disegno di legge che stiamo discutendo, perchè anche le leggi somiglianti delle altre nazioni hanno programmi pari a questo, anzi più vasti.

Accenno al Belgio, accenno alla Francia; aggiungo che in Belgio l'insegnamento nelle scuole libere ha per base un programma molto più vasto e ponderoso di quello che viene dato nelle scuole dello Stato.

Mi permetta la Camera di darne documento:

« L'enseignement dans les écoles de l'Etat comprend nécessairement :

« 1° La religion et la morale, l'histoire sainte et l'histoire de l'Eglise; 2° La lecture; 3° L'écriture et la tenue des livres; 4° La grammaire française, flamande ou allemande, suivant les localités; 5° La géographie, et spécialement la géographie du pays; 6° L'histoire, et principalement l'histoire du pays; 7° L'arithmétique complète avec les applications au commerce le système légal des poids et mesures; 8° Les notions des sciences naturelles applicables aux usages ordinaires de la vie; 9° La pratique de l'agriculture et de l'horticulture, la greffe et la taille des arbres; 10. La théorie de l'éducation; 11. La pédagogie et la méthodologie; 12. L'hygiène des enfants et des écoles; 13. Les éléments de pratique administrative, explication de la Constitution, des lois, arrêtés et règlements relatifs à l'instruction primaire, tenue des registres de l'état civil, rédaction des procès-verbaux, formules d'actes, législation des fabriques d'églises; 14. La musique vocale et le plainchant; 15. Le dessin, et principalement le dessin linéaire. »

Questo è il programma dello Stato; quello degli istituti del clero è, come aveva l'onore di dire or ora, anche più vasto, ed è questo:

« Les objets de l'enseignement sont :

« 1° La religion, explication solide du cathéchisme, des cérémonies de la sainte messe et des autres pratiques et solennités du culte; 2° L'histoire sainte et celle de l'Eglise; 3° La méthode ou théorie générale de l'art

d'enseigner et de communiquer les connaissances; 4° La langue française, la lecture, la grammaire; 5° La calligraphie; 6° L'arithmétique et le système légal des poids et mesures; 7° La géographie, surtout celle du pays; 8° L'histoire nationale, y compris les lois les plus usuelles, et particulièrement la loi sur l'instruction primaire; 9° L'art épistolaire; 10. La tenue des livres; 11. Le dessin linéaire et l'arpentage; 12. Le chant grégorien, la musique et l'art de toucher l'orgue; 13. On y ajoutera quelques notions utiles sur l'économie domestique, sur le jardinage, sur les devoirs d'un sacristain, sur la fabrication des cierges, etc. »

E questi programmi dei vescovi del Belgio sono sviluppati in quattro anni, a differenza dei tre che sono divisati nel nostro disegno di legge.

Ma, lasciando stare gli esempi, i quali pur hanno e debbono avere il loro peso, quando sono raccomandati dall'esperienza fatta in quegli Stati e da quei popoli che ci precedettero nella via dell'incivilimento, od almeno nella via della larga esplicazione degli istituti di insegnamento; lasciando stare, io dico, gli esempi, è per me di grave momento l'avvertenza che ho fatta in principio del mio dire, cioè essere cosa pericolosa il lasciare in pieno arbitrio del ministro il cambiare a suo talento il programma.

Io non credo che alla Camera piacerebbe, per via di esempio, in una legge che dovesse governare l'insegnamento superiore, il lasciare al ministro piena la balia di introdurre quegli insegnamenti che a lui piacessero nelle Università e di torre invece quelli che non gli fossero a grado.

Dico il somigliante per ciò che riguarda all'insegnamento secondario ed all'elementare.

Ora, se all'onorevole Menabrea non piacerebbe il lasciare piena la balia al ministro di divisare a sua voglia i programmi dell'insegnamento universitario, non so come possa piacergli il lasciargli libera la facoltà di stabilire ad arbitrio suo i programmi dell'insegnamento normale di cui favelliamo.

Essa è, a mio avviso, cosa altrettanto e forse più grave ed importante quella di istituire buoni maestri, che non sia quella per avventura di formare buoni medici e buoni avvocati.

Mi risolvo adunque ad oppormi all'emendamento dell'onorevole Menabrea, riservandomi, dove cada il discorso sul programma, a discuterne le parti.

DEMARIA, relatore. Io chiedeva la parola in nome della Commissione per dire che nel seno della medesima si esaminò pure la presente questione.

La Commissione ha creduto che si dovesse evitare il pericolo che per avventura potesse la mutabilità dei ministri influire sui destini delle scuole normali e, coll'aggiungere o togliere materie d'insegnamento, non si venisse a rendere l'insegnamento improduttivo, a renderlo vacillante, a fare, in una parola, che veissero a perdersi quelle tradizioni, quelle abitudini, quella successione di studi che solo possono dare stabilità ad una scuola normale.

Le ragioni addotte dall'onorevole Menabrea a sostegno della sua proposta non ci hanno punto smossi dall'opinione manifestata in nome della Commissione; crediamo tuttavia agl'inconvenienti della medesima proposta, epperò persistiamo nel respingerla.

MENABREA. La lecture que vient de faire l'honorable Farini des différents programmes de la Belgique et de la France démontre à l'évidence la nécessité de l'amendement que j'ai eu l'honneur de proposer.

En effet, messieurs, si nous comparons les programmes de la Belgique avec ceux de nos écoles actuelles, on voit qu'il y a un grand nombre de matières qui figurent dans les programmes de la Belgique, et qui ne figurent pas dans les nôtres. Il y aurait donc lieu à discuter sérieusement auxquels donner la préférence.

D'autre part, messieurs, comment pourrions-nous déterminer l'instruction à donner aux maîtres, quand nous manquons encore d'une loi définitive qui fixe le genre de l'enseignement dans les écoles primaires?

Il me semble qu'avant de faire un programme pour l'enseignement des écoles normales, on doit fixer d'une manière invariable ce qui doit s'enseigner dans les autres écoles. Or, le ministre de l'instruction publique peut par un décret varier l'enseignement dans les écoles primaires. S'il vient à changer le programme et les matières, il sera obligé d'introduire des changements analogues dans celui des écoles normales, ce qui ne pourrait avoir lieu que par une loi, si nous adoptons la rédaction de l'article 2 proposé par la Commission.

Ainsi, d'une part, un simple décret suffira, tandis que de l'autre il faudra l'intervention du Parlement.

Pour être logique, la loi actuelle aurait dû être précédée par la loi sur l'instruction primaire; or cette loi n'existe pas encore. Il y a bien celle de 1848, mais qui est comme lettre morte, puisqu'elle doit être réformée.

Il me semble que, pour éloigner toutes les difficultés, il est nécessaire d'adopter l'amendement que j'ai proposé, dans lequel sont indiqués les points principaux qui forment l'objet de l'enseignement des écoles normales.

On craint l'arbitraire; mais n'y a-t-il pas la loi sur l'instruction publique qui exige que les programmes soient soumis au Conseil supérieur de l'instruction? Voilà donc déjà une garantie qui sera plus grande encore le jour où monsieur le ministre viendra présenter sur l'enseignement primaire une loi qui puisse être votée par le Parlement. Mais, tant que cela n'aura pas lieu, il est impossible de fixer en détail et d'une manière absolue les matières de l'enseignement pour les écoles normales.

Du reste, on pourrait encore ajouter à mon amendement ce paragraphe :

« Il programma delle materie d'insegnamento sarà approvato con decreto regio, previo avviso del Consiglio superiore di pubblica istruzione. »

Moyennant cette nouvelle addition, on pourrait être complètement rassuré.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle fi-

nanze. L'onorevole preopinante crede che, per evitare una lunga ed intricata discussione, convenga eliminare una gran parte delle materie da insegnarsi nelle scuole normali che vennero enumerate nel secondo articolo del presente schema di legge. Però egli conserverebbe una parte di queste materie, conserverebbe cioè la morale, la religione e la pedagogia, e le altre verrebbero comprese nell'espressione generica di « sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari. »

Egli crede che sia pericoloso il determinare per legge le materie che devono essere comprese nel corso d'insegnamento normale, ed opina che sia più conveniente e razionale di lasciare al potere esecutivo la determinazione dei programmi non solo, ma anche delle materie sulle quali questi programmi debbono essere redatti.

Mi permetta l'onorevole preopinante che io gli osservi che il suo sistema è unico, ch'io non conosco leggi riguardanti l'istruzione pubblica di alcun paese, nelle quali si sia abbandonato al potere esecutivo di determinare le materie che debbono essere insegnate nei diversi rami delle scuole. Che i programmi siano riservati alle autorità scolastiche, sta bene, giacchè è impossibile determinare i confini di un programma in una legge, come è inopportuno di discuterli dinanzi ad un consesso politico; ma, quanto alla qualità delle materie, la cosa è ben diversa, poichè nel generale ordinamento degli studi è indispensabile che, a norma delle materie designate all'insegnamento nelle scuole elementari, siano coordinate le scuole secondarie in una progressione graduata che sale insino alle scuole superiori universitarie.

Non può adunque lasciarsi in balia del potere esecutivo di alterare quest'armonia che deve esistere tra le diverse parti dell'insegnamento, senza creare il pericolo che ogni ministro venga a sconvolgere l'intero sistema degli studi.

L'onorevole preopinante ha citato ad esempio il nostro stesso paese, in cui, a suo dire, le materie scolastiche non sono ancora state per legge determinate. Io lo pregherò di consultare la legge del 1848 sugli ordinamenti degli studi, non che il decreto organico che le tien dietro, il quale ha pure forza di legge, perchè promulgato nel frattempo che il potere esecutivo era investito dei poteri legislativi, e vedrà che le materie vi sono determinate, e riconoscerà che quelle contemplate in questo articolo si comprendono precisamente nella legge del 1848, e non si è fatto che portare loro qualche restrizione, perchè, lo dico di passaggio, anch'io sono nemico dell'enciclopedia, anch'io credo non convenga che i maestri sappiano troppo più di quello che debbono insegnare; ma d'altra parte sono anche nemico del sistema di voler limitare l'insegnamento alla semplice lettura e scrittura, e così impedire che le classi popolari acquistino quelle cognizioni le quali sono necessarie per poter loro apprendere sia i propri doveri, sia i propri diritti, ed anche per poter facilmente applicarsi e far prosperare le industrie, che devono poi provvedere alla loro sussistenza.

Io sono d'avviso che bisogna evitare gli eccessi tanto da una parte quanto dall'altra; ma, appunto perchè c'è pericolo di cadere in questi eccessi, sia in più che in meno, riconosco la necessità che questi limiti vengano determinati in una legge.

L'onorevole preopinante trovava straordinario che in un insegnamento per maestri elementari fosse compresa la geometria...

MENABREA. Per le donne.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Sì, per le donne.

Si ricorderà l'onorevole preopinante che io ho dimostrato poco fa che veramente non ammetteva che le donne acquistassero un'istruzione superiore a quella degli uomini, ma nello stesso tempo credo che sarebbe pernicioso volerle quasi tenere nell'ignoranza.

Fatta questa osservazione di passaggio, ritorno all'argomento, e dico che, a mio credere, l'onorevole Menabrea non ha ragione di trovare straordinario che si insegnino anche alle allieve-maestre gli elementi della geometria. E invero io domando come queste allieve potrebbero comprendere, per esempio, il sistema decimale dei pesi e delle misure, quando non conoscano gli elementi della geometria piana; io domando come imparerebbero il disegno lineare, quando non sappiano conoscere una perpendicolare o due parallele o un triangolo o un quadrato o un circolo.

Non si tratta sicuramente di dare un insegnamento di geometria solida completa o di trigonometria; si tratta unicamente di elementi semplici, i quali si imparano benissimo nelle scuole elementari. E se l'onorevole preopinante, in qualche ora d'ozio (se però la trova nel giorno), volesse visitare alcuni dei migliori stabilimenti di scuole elementari, e farsi presentare i saggi degli allievi di terza e di quarta elementare, si persuaderebbe che sanno sufficientemente gli elementi di geometria, e che queste nozioni sono loro molto utili, sia per apprendere il sistema decimale dei pesi e delle misure, sia anche per il disegno. Dunque, se si vuole esagerare e far credere che uno intenda di far apprendere ai maestri tutto lo scibile umano, allora sicuramente che, se si volesse estendere questo insegnamento, si potrebbe arrivare fino alla fisica sublime ed al calcolo infinitesimale.

Ma non è questo il nostro intendimento. Difatti i programmi che vennero pubblicati relativamente a queste materie per l'insegnamento nelle scuole elementari sono abbastanza conosciuti, e non si può dire che siano troppo estesi. Lo erano bensì dapprima (almeno così io credeva), ma io procurai di farli ridurre in limiti più moderati. Ebbene si vedrà facilmente che le materie svolte in questi programmi possono essere comprese dagli allievi delle scuole elementari.

Si mosse pure un rimprovero riguardo alla lingua ed alla letteratura nazionale. L'onorevole Vallauri principalmente sostiene l'impossibilità e la sconvenienza di comprendere quest'ultimo studio nelle scuole normali, osservando a ragione che è impossibile che gli allievi-

maestri, che fanno un corso di due o tre anni, preparati unicamente nelle nozioni delle scuole elementari, possano acquistare tutte quelle cognizioni che si richiedono per essere veramente istruiti e profondi nella letteratura nazionale.

Io sono perfettamente del suo avviso, ma debbo pure a lui fare qui le stesse osservazioni che feci testè all'onorevole Menabrea, che cioè egli ha esagerato il significato di queste parole. Dovendosi qui unicamente accennare le materie dell'insegnamento, non si poteva, senza entrare in particolari, determinare la misura, l'estensione che si voleva dare a questo insegnamento. Ma nei programmi si vedrà che questo studio della letteratura nazionale si riduce unicamente a questi elementi di letteratura...

VALLAURI. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze... che si insegnano nelle due rettoriche.

Mi pare dunque che, quanto agli allievi-maestri i quali abbiano fatto un corso compiuto, od almeno studiato le materie per le quattro classi elementari, e che quindi sono coltivati per tre anni di seguito in una scuola normale, possano certo apprendere gli elementi della letteratura italiana, come li apprendono benissimo gli allievi di retorica nei corsi classici, oppure gli allievi delle classi speciali. Forse, per determinare meglio la cosa e togliere il sospetto che si voglia dilatare ed estendere di troppo l'insegnamento delle lettere, si potrebbe dire: « gli elementi e i principii. » Ma non ho creduto di dover tanto precisare in questo articolo i limiti delle materie da insegnarsi, per la difficoltà di farlo in un solo articolo, e perchè d'altronde s'intende che qui si fa solo un cenno delle materie, e poi verranno i programmi che le svilupperanno e ne determineranno i confini.

L'osservazione mossa dall'onorevole Vallauri intorno alla sconvenienza d'insegnare agli allievi maestri la letteratura nazionale, e quella del deputato Menabrea sulla impossibilità che le allieve imparino la geometria, perchè non l'hanno fatta anche riguardo alla morale e alla religione? Credono essi che in tre anni potrà un allievo od un'allieva diventare teologo o filosofo moralista, percorrere cioè tutto il campo immenso della filosofia morale e della teologia? È impossibile. Eppure nella legge si accennano la morale e la religione. Ma chiunque voglia comprendere il significato naturale di queste parole, tenuto conto del luogo in cui sono collocate, ed a qual fine, non muoverà questa obiezione riguardo alla geometria ed alla letteratura, nel modo stesso che nessuno parlò della morale e della religione.

Conchiudo col dire che sarebbe cosa insolita e pericolosa il volere stralciare da una legge regolativa delle scuole normali l'indicazione delle materie che sono il fondamento degli studi che vi si debbono fare, come sarebbe incongruo accennare tutti gli altri meno la geometria e la letteratura nazionale: perciò persisto nell'articolo tal quale è stato primitivamente proposto.

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli oratori di vo-

larsi nella discussione attenere alla proposta Menabrea, altrimenti, se si pongono in campo tutti gli altri emendamenti, si entrerà in un caos da cui non sarà possibile di uscire.

Quindi, prima degli onorevoli Vallauri e Bertoldi, darò la parola all'onorevole Michelini, il quale l'ha chiesta sull'emendamento Menabrea.

MICHELINI G. B. Noi vogliamo creare istituti normali per formare buoni maestri elementari. Raggiungeremo più o meno il nostro intento secondo che sarà più o meno buona l'istruzione che si darà in tali istituti. Ora la bontà dell'istruzione dipenderà dalle cose che vi s'insegneranno e dal modo con cui saranno insegnate, cioè dalla scelta dei professori. Quest'ultimo elemento di bontà delle scuole che vogliamo creare non dipende da noi, bensì il primo. D'onde viene che l'articolo, che discutiamo, è uno dei più importanti di tutta la legge. Ciò posto, io non comprendo come si voglia che noi abbandoniamo al ministro il determinare quali materie si abbiano ad insegnare negli istituti normali. Dunque se la Camera vuol dare stabilità alla presente legge, se vuole avere la certezza che dureranno non solamente lo scheletro ed il nome delle scuole normali, ma che ne durerà la sostanza, essa deve stabilire per legge su quali materie verterà l'insegnamento. Quanto a me, se penso che possono venire al potere ministri che siano avversi alla popolare istruzione, non posso indurmi a concedere loro la facoltà di variare a piacimento le materie che si devono insegnare nelle scuole normali.

Esaminiamo più da vicino l'emendamento Menabrea. Se ne ho bene afferrato il senso, egli vuole in sostanza che nelle scuole normali siano insegnate le materie che devono sapere i maestri elementari. Tale almeno mi sembra essere la significazione del suo numero 2.

PRESIDENTE. il numero 2 è così concepito:

« Lo sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari. »

MICHELINI G. B. Ringrazio il presidente, e vedo che male non mi apponeva, quantunque la dizione non mi sembri molto chiara.

Ad ogni modo, parlisi di sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari, ovvero di cognizioni delle quali è necessario siano forniti i maestri elementari, le espressioni sono troppo vaghe ed indeterminate, e sempre vi si potrà domandare: quali sono queste cognizioni?

Che se la Camera volesse entrare nel sistema proposto dal deputato Menabrea, si dovrebbero almeno sopprimere i numeri 1 e 3 del suo emendamento, dei quali il primo è relativo alla morale ed alla religione, ed il secondo alla pedagogia. Diffatti, queste materie, entrando nello sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari, perchè devono essere sapute dai maestri elementari, esse sono comprese nel numero 2 e non è necessario di indicarle in modo speciale.

Non mi spaventa poi la moltitudine delle materie d'insegnamento annoverate in quest'articolo, vuoi dal

Ministero, vuoi dalla Commissione. Si rifletta che coloro che frequentano le scuole normali devono poi insegnare ai ragazzi ed ai giovani, i quali, non avendo ancora scelta una professione, nè uno speciale genere di studi, devono, per così dire, spaziare, come le api, sopra le varie parti dello scibile, tanto perchè esatte cognizioni elementari sono necessarie a tutti, qualunque sia la vita avvenire, quanto perchè l'allievo, assaporando un po' di tutto lo scibile, più facilmente si conosce quali siano le di lui inclinazioni.

Non posso comprendere come si trovi troppo ampio il programma d'insegnamento contenuto in quest'articolo, quando rifletto che in Prussia, in Danimarca, ed in generale nei paesi del nord, incontransi spesso uomini che esercitano professioni meccaniche, forniti di molte altre cognizioni, oltre quelle contenute nell'articolo che discutiamo.

E non mi spaventa nemmeno l'obbligo imposto alle donne di studiare la geometria, tanto perchè non trattasi sicuramente che di cognizioni le più elementari, quanto perchè lo studio della geometria ed altri simili studi severi valgono a rassodare lo spirito della donna, e ad allontanarla da quella vanità e da quella leggerezza, cui molte sono propense appunto per la mancanza di serie occupazioni.

Alle donne è pernicioso l'ozio, non il sapere, del quale, come di tutto, si può sicuramente abusare; ma il quale, generalmente parlando, rende le donne più morali, più casalinghe, migliori madri di famiglia.

E certo che le donne ginevrine sono più istruite di quelle di ogni altro paese. Nessuno che conosca la simpatica Ginevra, come io la conosco, negherà quanto affermo. Ma le donne ginevrine, se superano le altre nel sapere, le superano pure, diciamolo francamente, nella moralità. Quindi rendono beati i loro consorti, e sono buone ed illuminate educatrici dei loro figli.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Intendo solo contrapporre una brevissima osservazione all'emendamento Menabrea. La Commissione respinge quell'emendamento, perchè teme che con esso corra pericolo che l'insegnamento per l'avvenire riesca troppo vago e troppo esteso; io invece temo che, ammesso quell'emendamento, in avvenire l'insegnamento possa essere troppo ristretto.

Siccome quell'aggiunta lascierebbe al puro arbitrio del Ministero di allargare o restringere i limiti di questa istruzione, è evidente che se mai il Governo tornasse a quelle idee che in altri tempi lo persuadevano doversi eccessivamente limitare l'insegnamento elementare, avrebbe, mediante quella proposta, tutto il potere di farlo.

La stessa osservazione poi che l'onorevole Menabrea poneva innanzi per appoggiare la sua mozione, a mio avviso prova contro. Egli ci diceva badassimo che, non essendo ancora fissamente determinate le basi dell'istruzione elementare, non può essere il caso di formulare un programma per le scuole magistrali, e soggiungeva

essere assurdo lo stabilire ciò che si insegnerà ai maestri, mentrè non è ancora stabilito che cosa s'insegnerà agli allievi.

Il signor ministro della pubblica istruzione ha già corretto ciò che v'era d'inesatto in questa osservazione. Ma io voglio abbondare nel senso dell'onorevole Menabrea; e dico che appunto, se non ci sono le basi d'insegnamento per gli allievi, abbiamo viomaggior ragione di fissarle per i maestri, onde almeno in questo modo sia posto un freno all'arbitrio del ministro, per il caso, pur troppo non impossibile, che si pensasse a limitare eccessivamente l'istruzione elementare. Io conchiudo quindi per la reiezione di questa proposta, perchè essa potrebbe creare troppo grave pericolo a quella larghezza d'istruzione popolare che noi vogliamo appunto assicurata colla presente legge.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento Menabrea:

« L'insegnamento in tali istituti ha per oggetto: 1° la morale e la religione; 2° lo sviluppo delle cognizioni relative alle scuole elementari; 3° la pedagogia.

« Il programma delle materie d'insegnamento sarà approvato con decreto regio, previo avviso del Consiglio superiore di pubblica istruzione. »

Pongo ai voti questa proposta.

(Fatta prova e controprova, non è adottata.)

Ora viene la proposta del deputato Franchi.

Metterò innanzitutto ai voti solo la prima parte, così concepita ed emendata dallo stesso deputato Franchi:

« L'insegnamento nelle scuole magistrali maschili si comporrà di un corso di un anno di pedagogia teorico-pratica da applicarsi agli esercizi che si faranno in tutto il corso delle quattro scuole elementari annesse all'istituto. »

(La Camera non adotta.)

Credo che il deputato Franchi non insisterà perchè metta ai voti la seconda parte della sua proposta.

FRANCHI. No, no!

PRESIDENTE. Ora vengono gli altri tre emendamenti: uno del deputato Vallauri, che detrae una parte del numero secondo; l'altro del deputato Chenal, che propone l'aggiunta dell'insegnamento del diritto comunale; in ultimo quello del deputato Gallini, che propone l'aggiunta dell'insegnamento dell'economia domestica.

Porro' innanzitutto in discussione l'emendamento del deputato Vallauri, e do la parola al proponente.

VALLAURI. Siccome il deputato Bertoldi ha manifestato volontà di parlare, io parlerò dopo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertoldi.

BERTOLDI. Io ho detto che mi opponeva all'emendamento del deputato Vallauri. Egli vorrebbe che i maestri che si destinano all'insegnamento elementare venissero ad acquistare una certa facilità, anzi forbitezza ed eleganza nello scrivere italiano, ma non vorrebbe che si addentrassero guari nella nostra letteratura. Io, per l'opposto, farò grazie volentieri ai maestri elementari dell'eleganza e della forbitezza nello scrivere l'italiano, ma non potrei altrimenti comportare in essi che ignorassero la nostra letteratura italiana; anzi dico che, se

l'onorevole Vallauri vuole essere conseguente a se stesso, se non vuole rinnegare le sue dottrine, i suoi studi, deve venire nella mia opinione, poichè egli ha insegnato, e lo ha insegnato a me stesso, che per riuscire a scrivere con eleganza una lingua è necessario con mano notturna e diurna rivoltare i volumi dei grandi scrittori.

Ora è egli possibile che i maestri elementari, da cui egli pretende tanta eleganza, arrivino a tal perfezione di lingua se non hanno attinto almeno qualche volta nei loro studi alla purissima fonte dell'italiana favella? È egli possibile inoltre che nel solo corso che faranno nelle scuole magistrali possano acquistare questa attitudine, senza i primi rudimenti della patria letteratura?

L'onorevole ministro, proponendo questa letteratura nazionale da insegnarsi nelle scuole, io credo abbia voluto soltanto innamorare gli alunni maestri dei grandi scrittori italiani; che se nel solo insegnamento delle scuole magistrali essi non possono acquistare nè facilità, nè eleganza di forbiti scrittori, quanto meno questo ramo di letteratura sarà atto a destare nei nostri futuri maestri riverenza ed affetto ai grandi scrittori nazionali, per invogliarneli poscia a conoscerli più dappresso, con generale vantaggio e decoro dell'elementare insegnamento, su cui si riverserà lo studio dei maestri.

Mi meraviglio poi tanto più che l'onorevole professore Vallauri abbia veduto di mal occhio queste parole nel programma ministeriale, poichè non dovrebbe considerare le nozioni della nazionale letteratura come mezzo inefficace di educare il cuore dei maestri, egli che con tanto frutto inizia i futuri insegnanti delle scuole secondarie nelle bellezze delle lettere latine, insegnando che questo è mezzo efficacissimo di coltura. E vorrà egli che i maestri, i quali andranno a ministrare l'istruzione nei villaggi, siano privi di quella coltura che riporta dalle scuole secondarie un medico, un avvocato, un matematico! Finchè egli non dichiarerà di riprovare i suoi insegnamenti, è forza che venga nella mia sentenza.

Ma, oltre la ragione puramente didattica e pedagogica, ve n'è un'altra che è nazionale. Io credo che tutti debbano concorrere nella sentenza che il maestro, che ha l'incarico di educare il popolo, deve avere conoscenza della nazione cui appartiene; e questa conoscenza ei non l'acquista dalle dottrine positive, bensì nella persuasione della grandezza della nazione, la quale non si svela altrimenti che nella storia, che nelle opere dei classici. E se noi vogliamo dare tale coscienza di dignità nazionale ad un maestro, se ne offenderà egli l'onorevole Vallauri? Io credo che questo vale assai più dell'eleganza, di cui egli giustamente si mostra così geloso curatore.

Dunque permetta l'onorevole Vallauri che noi, rivelando ai futuri maestri elementari le bellezze della letteratura nazionale, crediamo di non fare dei presuntuosi, ma degli uomini i quali abbiano un giusto concetto della nazione a cui appartengono.

Imparino essi, come ho detto, a venerarla nei grandi scrittori, e se non ne ritrarranno attitudine a scrivere

con eleganza, almeno ne ritrarranno e spirito, e polso per operare da buoni cittadini.

PRESIDENTE. Il deputato Vallauri ha la parola.

VALLAURI. Il signor ministro dell'istruzione pubblica, rispondendo agli appunti da me fatti al paragrafo secondo dell'articolo 2 di questa legge, osservava non essere sua intenzione che si dia negli istituti normali quell'ampio insegnamento della letteratura nazionale, che io poc'anzi accennava; ma desiderare soltanto che di questa materia si dia un insegnamento elementare. Il signor ministro vorrà, spero, permettermi, intorno a queste parole, due osservazioni.

E primieramente, se in questi istituti normali non si vuole veramente che un insegnamento elementare della letteratura nazionale, ciò vuol essere chiaramente e precisamente espresso nella legge; talchè alle parole: *letteratura nazionale*, si dovrebbero sostituire queste altre: *elementi di letteratura nazionale*.

In secondo luogo un insegnamento elementare della letteratura nazionale negli istituti normali diminuirebbe senza dubbio l'inconveniente da me poc'anzi lamentato: ma non verrebbe a toglierlo del tutto. Imperciocchè anche lo studio dei soli elementi della letteratura nazionale negli istituti normali riuscirebbe affatto inutile per maestri, a cui non toccherà mai di doverli insegnare, ed a cui un tale studio farebbe perdere un tempo assai prezioso, che possono, anzi debbono impiegare in altre materie, per loro più necessarie a sapersi.

Quindi io non potrei acconsentire alla modificazione proposta dal signor ministro, secondola quale si dovrebbe dare negli istituti normali un insegnamento elementare di letteratura nazionale. E qui si noti che io ho parlato soltanto dei maestri, non delle maestre. Io ho procurato di porre sott'occhio alla Camera gl'inconvenienti che nascerebbero da un troppo esteso insegnamento che si desse ai maestri normali. Ho fatto osservare il rischio che noi correremmo gravissimo, che da quegli istituti uscissero non valorosi maestri, forniti di soda e profonda dottrina, ma giovani di una istruzione superficiale, epperò arroganti e presuntuosi. Che se, per queste considerazioni, l'insegnamento della letteratura nazionale è inopportuno pei maestri, ciò vuolsi con molto maggior fondamento affermare delle maestre. E la ragione principale ce la spiega molto ingegnosamente il Molière nelle sue *femmes savantes*.

Vengo ora alle osservazioni dell'onorevole Bertoldi, il quale mi dà carico di voler escludere dagli istituti normali il corso di letteratura nazionale, e di rinnegare quello che fo io stesso nel corso di eloquenza nell'Università.

Poche parole mi occorrono per rispondere a questa accusa. Io credo che il deputato Bertoldi non vorrà fare un confronto delle scuole universitarie, destinate a formare professori di retorica e dottori di lettere, cogli istituti normali, con cui ci proponiamo la creazione di maestri elementari.

Del resto, se egli è vero che un maestro debbe avere un tesoro di scienza superiore a quella che vuolsi comu-

nicare agli studiosi, questa scienza deve contenersi nella cerchia delle materie che gli tocca d'insegnare.

Altrimenti, dal ragionamento dell'onorevole Bertoldi seguirebbe che nessuna parte dello scibile umano dovrebbe essere ignorata dai maestri elementari. Io credo all'incontro che questa dottrina sovrabbondante, oltre al non essere necessaria, sarebbe inutile e dannosa.

PRESIDENTE. Il deputato Vallauri propone che al n° 2 di quest'articolo, dove dice: « La lingua e la letteratura nazionale, » queste ultime parole: *e la letteratura nazionale* siano soppresse.

MICHELINI G. B. Se lascia *la lingua*, la parola *nazionale* non va soppressa. Del resto poi io non sopprimo niente. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione delle parole: « e la letteratura. »

(Non è adottata.)

L'onorevole Guillet propone un nuovo emendamento a questo n° 2, così concepito:

« La lingua e gli elementi della letteratura italiana o francese, secondo le località. »

La parola spetta all'onorevole Guillet per sviluppare la sua proposta.

GUILLET. L'article 2 dispose que la langue et la littérature nationale seront enseignées dans les écoles normales. Je dois croire que cette disposition signifie que, dans l'école normale de la Savoie, l'on enseignera la langue et la littérature française, car la Savoie n'a pas d'autre langue et d'autre littérature nationale. Il importe cependant de dissiper l'incertitude qui pourrait naître d'une fausse interprétation et d'une locution nouvelle. En effet, jusqu'à présent l'on avait toujours, dans les diverses lois sur l'instruction publique, fait une mention spéciale de la langue française. Je crois que nous ne devons pas nous départir de cet usage. Voilà le premier objet de mon amendement. Voici le second.

Les observations faites par plusieurs députés dans cette séance, ont dû nous prouver combien est vaine et chimérique la pensée d'enseigner la littérature italienne ou la littérature française, dont le champ est si vaste, dans une école qui est destinée à former des instituteurs primaires. Il est bon, sans doute, que ces instituteurs aient quelques notions de la littérature de leur pays, mais il est impossible que, dans le court espace de deux ou trois années, ils puissent s'élever au-dessus des simples éléments. Leur demander davantage, ce serait compromettre le bien que l'on peut raisonnablement espérer, et ce danger sera d'autant plus grand qu'ils ne seront entrés que médiocrement préparés dans l'école normale et qu'ils auront dû embrasser beaucoup d'autres matières.

Tels sont les motifs de l'amendement que j'ai eu l'honneur de présenter à la Chambre et que je la prie de vouloir bien adopter.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. A me pare inutile questa proposta, perchè è naturale che in un paese dove si parla francese non si può

insegnare agli allievi maestri, che debbono poi insegnare agli alunni di quel paese, un'altra lingua che la francese.

Quest'emendamento, secondo me, affievolisce l'effetto delle stesse parole *lingua nazionale*. Io non lo riconosco necessario dal momento che tutti gl'insegnamenti si danno sempre nella lingua del paese. Questa specificazione si potrebbe porre in un regolamento, ma in una legge non è uso d'introdurla. Per conseguenza io mi oppongo a questo emendamento.

GUILLET. Je remercie monsieur le ministre de l'instruction publique de ses explications. Elles n'ont pas trompé mon attente; cependant elles étaient nécessaires, parce que dans la discussion l'on n'a signalé que l'avantage qu'il y aurait pour le pays à avoir des instituteurs formés à la connaissance de la littérature italienne. Mais enfin ces explications sont telles que désormais toute équivoque est impossible. Cela me suffit, car, lorsqu'il y a accord sur le fond, il serait puéril de trop insister sur la forme. Je crois cependant que monsieur le ministre de l'instruction publique jugera convenable, comme moi, de réduire l'enseignement de la littérature dans les limites du possible, c'est-à-dire aux seuls éléments. C'est donc à ces simples termes que je réduis mon amendement.

PRESIDENTE. Il deputato Guillet avendo ritirato il suo emendamento, pongo ai voti l'aggiunta che egli si limita a fare delle parole *gli elementi*, alla parola *letteratura*.

VALLAURI. Siccome la maggior parte degli alunni maestri, che si propongono di fare il corso di studi ordinati da questa legge, esce dalle scuole secondarie o dalle speciali, ove apprese già gli elementi della letteratura nazionale, parmi del tutto inutile che tale insegnamento si ripeta negli'istituti normali. Epperò mi oppongo a questa proposta.

PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera ha già respinta la proposta dell'onorevole Vallauri di togliere quest'insegnamento dal programma che è portato dalla legge. Ora non si tratta che di spiegare in modo diverso *l'insegnamento della lingua e la letteratura nazionale*, e si propone di dire semplicemente: *gli elementi della letteratura nazionale*.

Il deputato Vallauri ha la parola.

VALLAURI. Io diceva che, siccome gli alunni maestri, i quali debbono frequentare le scuole normali, escono per lo più dalle scuole classiche secondarie, ovvero dalle speciali, dove impararono già gli elementi della letteratura nazionale, mi pare inutile questo insegnamento negli istituti normali, epperò mi oppongo all'emendamento proposto.

PRESIDENTE. L'opposizione del deputato Vallauri avrebbe per effetto di lasciare l'articolo come è proposto dalla Commissione, perchè, ripeto, la Camera ha già respinta la sua proposta soppressiva.

Pongo ai voti la proposta d'aggiunta delle parole: *e gli elementi della letteratura nazionale*.

(È approvata.)

Viene ora l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Chenal, il quale propone che nel programma sia compreso un corso di dritto comunale.

La parola spetta all'onorevole Chenal.

CHENAL. Malgré la multiplicité des sujets dont on oblige les élèves à s'occuper, je pense qu'il serait encore d'une nécessité urgente de leur donner une légère connaissance du droit communal, et même du droit électoral qui a trait à notre députation.

Sous ce dernier rapport cela nous épargnerait de voir tant d'élections annulées, qui font perdre à notre Chambre un temps précieux, aux dépens d'autres intérêts politiques les plus impérieux.

Faute d'individus ayant la plus faible connaissance à l'égard des sujets par moi indiqués, presque toutes les communes sont obligées de choisir leurs secrétaires dans le chef-lieu de leurs mandements.

Un particulier a-t-il besoin d'une mappe, il est obligé de faire plusieurs lieues pour se la procurer.

Souvent il arrive que le secrétaire est absent, ce qui oblige celui qui a besoin de lui parler, à l'attendre plusieurs heures, ce qui toujours est un surcroît d'ennui et de dépense.

Quand ce secrétaire (ce qui a lieu dix fois pour une) est un notaire, qu'il est appelé à faire un testament dans les campagnes, quand avec cela il est secrétaire de plusieurs communes (ce qui est non moins ordinaire), on peut juger des difficultés qui en résultent pour celui qui ne le rencontre pas chez lui.

Le partage d'une fonction trop circonscrite dans quelques individualités, seules capables de la remplir, a un autre inconvénient, c'est de donner une immense influence sur les élections politiques à ceux qui en ont le monopole de fait.

L'acceptation de la demande que j'ai l'honneur de soumettre à la Chambre serait donc pour les campagnes une grande économie de temps et d'argent. Il n'appartient qu'à un Gouvernement rétrograde de craindre la diffusion d'une telle connaissance; cette défiance peut seule être revendiquée par la tyrannie.

Il s'agit d'ailleurs de relever l'habitant des campagnes dans sa propre estime, de le mettre à même de faire ses propres affaires, de lui faciliter l'entrée des Conseils provinciaux et divisionnaires, de faire cesser enfin l'ilotisme intellectuel dont il est l'objet, d'empêcher que les intérêts qui le touchent plus intimement soient choses pour lui étrangères.

Le droit communal serait, avec le cours de géométrie, un corollaire des plus utiles et des plus naturels, l'un s'adressant à l'exercice d'un droit qu'on est appelé à pratiquer chaque année, l'autre à la mensuration des propriétés.

Le cours de droit communal me paraît plus nécessaires que celui du cours d'histoire naturelle, utile, si vous le voulez, mais secondaire. Un cours de droit constitutionnel serait non moins pratique; mais, dans la crainte de mal êtreindre en voulant trop embrasser, je me borne au cours municipal demandé.

Ce que le Parlement belge a jugé convenable de faire entrer dans le programme de l'enseignement, ne peut sembler inopportun à une Assemblée italienne. Tout ce qui s'adresse au patriotisme doit trouver un auxiliaire dans ceux qui sont animés d'un tel sentiment.

C'est dans cette persuasion que j'ai proposé mon amendement.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal propone che sia aggiunto l'insegnamento delle nozioni di diritto comunale.

Do la parola al deputato Franchi.

FRANCHI. Io mi unisco volentieri all'emendamento proposto dall'onorevole Chenal; solamente mi permetterò di osservare in questa circostanza, come osserverò in alcuni altri emendamenti della stessa natura, che crederei utile che nella legge si aggiungessero le parole: *secondo i testi che saranno proposti dal ministro*. Egli è certo che sono materie utilissime, che non sono ancora state raccolte in testi che possano servire a tutti: ed ove questi testi fossero fatti a diligenza del Ministero, si avrebbe il duplice vantaggio che, diffusi nelle scuole, resterebbero anche grandemente diffusi nelle popolazioni.

PRESIDENTE. La proposta Franchi verrebbe dunque alla fine della parte prima dell'articolo 2; e per non complicare la discussione, metterò prima ai voti la proposta del deputato Chenal.

VALERIO. Chiedo di parlare sulla proposta del deputato Chenal.

FRANCHI. Sulle altre materie i trattati vi sono, mancano solo sulle materie che si vogliono aggiungere.

PRESIDENTE. Prima è necessario che la Camera deliberi quali sono le materie che essa intende aggiungere.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io prevedo che il desiderio di fornire ai maestri tutte quelle cognizioni che possono tornar utili alle località in cui fermeranno la loro dimora, trascini alquanto l'onorevole Franchi ad ingrandire di tanto il quadro delle materie che sono ad insegnarsi, che le nuove aggiunte riescano poi pregiudizievoli agli insegnamenti più necessari che debbono impartire nelle scuole.

Determiniamo bene lo scopo di queste scuole: esse tendono ad istruire i maestri in tutte quelle materie le quali debbono fare oggetto del loro insegnamento: se noi oltrepassiamo questi limiti, ci allontaniamo dallo scopo della legge, e facciamo cosa che, sotto un altro aspetto, potrebbe forse essere utile, ma che cesserebbe di essere consentanea allo scopo della legge, che è quello di formare maestri per le scuole elementari.

Esaminiamo se le materie che si vogliono aggiungere per l'insegnamento delle scuole normali s'insegnano poi e si possono insegnare con profitto agli alunni delle scuole elementari. Ora io domando: è egli ragionevole il pretendere che giovani di sei, sette, dieci o dodici anni al più abbiano già le facoltà intellettuali abbastanza mature... (*Conversazioni nei banchi dei deputati*)

Se la Camera crede che non si debba proseguire nella discussione, io sono ai suoi ordini; ma si tratta qui di

aggiungere all'insegnamento elementare una materia della più alta importanza; dimodochè mi pare che franchi la spesa di udire le ragioni che si possono addurre in favore o contro questa proposta. (*Si ristabilisce il silenzio*)

Dunque proseguo coll'osservare che non è veramente possibile che giovani che si trovano nel periodo dell'età dai sei ai dodici anni abbiano le facoltà mentali abbastanza mature, e posseggano le cognizioni preliminari che si richiedono, per poter comprendere le questioni che riflettono l'ordinamento amministrativo e politico del paese.

È fuori dubbio che queste nozioni possono riuscir utili al maestro per se stesso, e per il comune dove si stabilirà; ma non servono più allo scopo per cui noi vogliamo istituire scuole normali, vale a dire per istruire gli allievi delle scuole elementari.

Io non dissenterei dal comprendere nel programma anche questa materia, qualora fossi sicuro che nei due o tre anni di corso che si richiedono per formare maestri elementari, dopo avere profondamente apprese le materie che costituiscono l'insieme dell'insegnamento elementare delle scuole comunali, vi fosse ancora il tempo per istruire i maestri nel diritto pubblico, nel diritto comunale, e via discorrendo: ma credo che questo tempo non vi possa essere; tanto più poi che, nell'apertura di queste scuole, quando tutto è ancora da fare, e per conseguenza non mancherà di esservi un po' d'incertezza che arrecherà una perdita di tempo, il voler agglomerare immediatamente troppe materie, parmi che sarebbe un voler compromettere subito da principio la buona riuscita di queste scuole. Tutto al più dunque si potrebbe dare facoltà al potere esecutivo di stabilirle, quando occorra, ma non di prescriverle immediatamente.

E quello che dico riguardo al diritto comunale ed al diritto patrio, penso che si debba anche applicare allo studio dell'agricoltura. Io porto opinione che questo insegnamento, limitato ai primi elementi, forse anche circoscritto a qualche specialità di coltura, secondo la diversità dei luoghi, possa essere con frutto anche impartito agli allievi, quando sia tenuto in limiti ristretti: quindi non troverei inopportuno di comprendere quest'insegnamento nelle materie che debbono fare oggetto di studio negli istituti normali; ma anche questo ammaestramento non credo che si debba generalmente prescrivere in modo obbligatorio, ma che sia d'uopo lasciare facoltà al potere esecutivo di stabilirlo quando veda la probabilità di riuscita, o, diversamente, di differirne l'istituzione. E perchè la probabilità di riuscire in un insegnamento pratico di questa natura sussista, è necessario che concorrano diverse circostanze, le quali non sempre si possono trovare riunite in uno stesso luogo. Se una scuola normale, per esempio, viene istituita dove già esiste una scuola di agricoltura, potrà facilmente incaricarsi il professore di questa di fornire quelle nozioni che si richiedono dagli allievi maestri per questo studio; meglio ancora se per soprappiù vi sia un

piccolo podere annesso alla scuola medesima. In questo caso è certo che si potrebbe anche dare un breve corso di lezioni relative alla coltura del gelso, delle viti o simili. Ma perchè ciò non richieda gran spesa, e l'insegnamento riesca pratico, bisogna che nella località in cui si stabiliscono le scuole vi siano mezzi e persone adatte.

Dunque, anche per l'agricoltura, si potrebbe lasciare la facoltà al Governo di ordinarne l'insegnamento quando, dove e come crederà; ma non conviene prescriverlo, perchè non potrebbe dovunque essere posto ad immediata esecuzione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole ministro dice che, non essendo ancora definitivamente fissato l'insegnamento che si darà nelle scuole elementari, il venirlo ora a prescrivere nelle scuole normali sarebbe inopportuno.

Questo appunto è il difetto essenziale dello schema che discutiamo: questa legge è inseparabile da quella che dovrebbe organizzare le scuole elementari. Così pensava il ministro quando l'anno scorso ci presentava un disegno di legge sull'insegnamento elementare.

Se dunque vi è difetto, non è nostro, ma della legge che fu sottoposta alla Camera.

Ma egli è evidente che, quando noi scriviamo nella legge delle scuole normali che l'insegnamento delle nozioni generali di diritto comunale e di diritto politico è prescritto, quest'insegnamento sarà pure introdotto nell'ordinamento delle scuole elementari.

Io credo adunque che, quando l'emendamento venga ridotto nei termini che sto per leggere, il signor ministro non può avere tanta difficoltà ad accettarlo. Io proporrei s'inserissero nella legge queste parole:

« Nozioni generali sui diritti e doveri di cittadino in base allo Statuto, alla legge elettorale ed alla amministrazione comunale. »

Con quest'articolo si scioglierebbe un'altra questione, la quale ha occupato le due Commissioni, e che a suo tempo certamente sarà anche presa ad esame dalla Camera; perchè egli è palese che nelle scuole normali deve farsi l'insegnamento delle basi del nostro sistema costituzionale. Ora, quando questo insegnamento si affidasse ad uno stesso professore e si coordinasse coll'insegnamento della legge elettorale e della comunale, si soddisferebbe a un grande bisogno.

Io veggo che sono le ore 5 (*Si ride*): se la Camera vuol continuare la discussione, io son pronto a proseguire; diversamente la ripiglieremo domani.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Credo che la Camera vorrà votare almeno l'articolo secondo.

VALERIO. L'onorevole ministro dice: qui agglomeriamo gl'insegnamenti. Ma io domando, tra gl'insegnamenti compresi in questo programma e quelli che vengono chiesti cogli emendamenti Chenal e Gallini, che io fondo assieme, quali siano i più importanti e i più capitali. Una gran parte delle materie accennate nel programma ministeriale si apprendono in altre scuole

che si trovano in tutti gl'istituti ove avvi l'insegnamento secondario; mentre invece quello che io domando sarà l'unico da cui, zampillando come sorgente, dovrà spandersi in tutte le altre regioni del paese.

Il signor ministro affermava che siffatte nozioni generali sulla legge comunale e sulle leggi politiche dello Stato non possono essere date ad alunni i quali avranno soltanto dodici o quattordici anni.

Ma io osservo che, se voi non fate sì che venga impartito questo ammaestramento ai giovani che toccano solamente l'anzidetta età, voi ne li private per sempre, perchè la maggior parte della nostra gioventù, dei contadini, degli operai, starei per dire i novanta centesimi dello Stato non ricevono altro insegnamento che quello delle scuole primarie. Ora, se queste cognizioni, così importanti per la vita cittadina, non si procacciano ai giovani coll'insegnamento elementare, essi non le acquisteranno più.

Del rimanente, se all'età di 12 anni credete questi giovani abili a ricevere gli altissimi insegnamenti della religione ed a sciogliere i grandi problemi di metafisica teologica, perchè non li riterrete capaci di accogliere le nozioni relative al diritto comunale e al diritto politico, nozioni che riusciranno loro cotanto proficue nell'esercizio di tutta la vita? Riandate, o signori, le cause per le quali accadono tanti sconci, tante difficoltà nella retta e buona applicazione dei nostri liberi ordinamenti, e vedrete che gli è appunto perchè una grandissima parte dei nostri concittadini è al tutto digiuna della cognizione dei diritti e dei doveri che dalle leggi politiche dello Stato e soprattutto dalla legge comunale dimanano. Indi, o signori, errori nella scelta, errori nell'applicazione della legge, contrasti ed inciampi di ogni natura, che sono altamente a lamentarsi, e che è dovere nostro di evitare.

Entrate in una gran parte dei nostri Consigli comunali, e vedrete come i membri dei medesimi, i quali non ebbero che un insegnamento nelle scuole elementari, ignari come sono della legge comunale, quanti sbagli essi commettono.

Guardate quanti errori, quante irregolarità sono occorse nell'applicazione della legge elettorale, nelle elezioni generali non ha guari seguite; guardate quante inchieste, quanti dibattimenti, quante proteste e controproteste si sono fatte; e ciò tutto per l'ignoranza di una gran parte dei nostri concittadini riguardo all'applicazione della legge elettorale.

Se voi volete che in avvenire a tutti questi difetti sia posto rimedio, è d'uopo che i giovani siano addottrinati nelle anzidette materie quando vanno alle scuole, ed essi non frequentano che le scuole elementari e soltanto sino all'età di 12 o 14 anni.

Un'ultima obbiezione ha posta innanzi l'onorevole ministro, ha, cioè, indicata la difficoltà di trovare i maestri capaci di fornire quest'istruzione.

A tale proposito io domando: quando voi riduciate ad un solo anno l'insegnamento delle accennate nozioni, avrete cotanta difficoltà a trovare sei professori di di-

ritto comunale e di diritto costituzionale per le sei scuole maschili dello Stato?

Questa, permettete che io lo dica, non è difficoltà reale, non è un'asserzione che si possa ammettere; io sono persuaso che con un granello di buona volontà, il signor ministro, che buona volontà ne ha tanta, potrà facilmente rinvenire questi sei professori; quindi io penso che, se veramente la Camera intende migliorare questo insegnamento, se vuole allargarlo e dargli quell'importanza che si richiede, se vuole seguire il commendevole esempio del Belgio, nel quale, come è già stato detto, l'insegnamento amministrativo è applicato con molto maggiore ampiezza, se, dico, ciò intende la Camera, deve accettare questa proposta.

Il programma delle materie da insegnarsi in queste scuole nel Belgio, come già disse l'onorevole Farini, contiene: « des éléments de pratique administrative; explication de la constitution, des lois, arrêtés et règlements relatifs à l'instruction primaire; tenue des registres de l'état civil; rédaction des procès-verbaux; formule d'actes; législation des fabriques d'églises. »

Voi vedete adunque come nel Belgio l'istruzione elementare abbia ricevuto un largo e molto lodevole esplicamento; io non domando che voi facciate tutto quello che a tal uopo si è operato nel Belgio; ma, limitando la domanda alle nozioni elementari di diritto amministrativo e costituzionale e d'agricoltura, credo che facciamo una proposta molto ragionevole, molto ristretta, di facile e pronta applicazione, e che l'obbiezione che questo insegnamento non possa poi tradursi nelle scuole elementari primarie sia destituita di fondamento; inquantochè, lo ripeto, è in quelle scuole che 900 sopra 1000 dei nostri concittadini possono attingere le cognizioni che sono loro cotanto necessarie per esercitare i loro diritti e per adempiere ai doveri che le nuove leggi di libertà, da cui siamo retti, loro impongono.

PRESIDENTE. Prego il deputato Valerio a volere far pervenire al banco della Presidenza il suo emendamento.

DEMARIA, relatore. Se in nome della Commissione io aggiungo poche parole, egli è perchè la medesima ebbe ad occuparsi di questa quistione. La Commissione credette che sarebbe stato inutile l'aggiungere altri insegnamenti a quelli che sono già stabiliti nel programma. Essa pensò di ammettere quegli insegnamenti che corrispondono esattamente ai programmi delle scuole elementari, approvati col decreto 29 ottobre 1856, i quali programmi saranno la norma dell'insegnamento, finchè una legge od un altro decreto non li cambi.

Ora in questi programmi non vi ha tra le materie da insegnarsi nelle scuole elementari nessuna di quelle delle quali si propone di aggiungere l'insegnamento nelle scuole magistrali.

La Commissione ebbe a riflettere che, quando si fosse voluto stabilire un insegnamento di diritto costituzionale o comunale (*Ai voti!*), o si avrebbe avuto di mira di formare uomini i quali nei villaggi dessero quei consigli di cui abbisogneranno i cittadini per l'esercizio dei

loro diritti e doveri; ma allora pensò che per formare dei maestri dei diritti e dei doveri nei villaggi era d'uopo d'aggiungere un nuovo insegnamento che avrebbe complicato il già numeroso novero di materie insegnate nelle scuole; o si vorrebbe soltanto che i maestri elementari abbiano quelle nozioni comunissime sui doveri e diritti dei cittadini, che conviene diffondere nelle scuole elementari, ed allora osservava la Commissione che le nozioni di questi diritti e doveri si possono avere da tanti lati... (*Oh! oh!*) Mi perdonino, si possono avere nelle scuole elementari; perchè noti la Camera che nel programma delle scuole elementari è detto che i professori di religione e di lingua patria insegneranno i doveri verso la famiglia, la società, e lo faranno traendo argomento ad insegnarli segnatamente dalla storia nazionale.

Ora la Commissione ritiene che quelle nozioni elementarissime siano sufficienti a ragazzi dai 6 ai 10 anni: certamente se si avessero ad impartire queste nozioni ad adolescenti, che, raggiunta la maggioranza, si accostano all'esercizio dei loro diritti, questo programma non basterebbe; ma dovendo noi nella istruzione elementare limitarci all'insegnamento strettamente necessario ad ogni classe di cittadini, questo programma basta.

Così pure si dica dell'aggiunta relativa all'economia domestica. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di restringere le sue osservazioni.

Voci. A domani!

DEMARIA, relatore. Mi limiterò a concludere che la Commissione in queste aggiunte non sa vedere altro risultato che quello di avere poi un insegnamento incompleto, epperò superfluo nell'insegnamento dei diritti e dei doveri costituzionali e comunali; poichè, ripeto, crede la Commissione che come nell'Olanda non c'è insegnamento di morale, nè di religione, appunto perchè si suppone che tutti i professori frammettono alle altre materie insegnate principi morali e religiosi, così è da ritenere che tutti gli allievi delle scuole magistrali saranno abbastanza probi e liberali cittadini, avranno bastanti politiche cognizioni, perchè, divenuti maestri, abbiano la capacità competente, senza un'apposita istruzione, per insegnare i primi rudimenti dei diritti e doveri del cittadino a giovinetti da 6 a 10 anni.

VALERIO. L'onorevole relatore asserisce che questo ramo d'insegnamento è compreso nel programma delle scuole elementari. Io rispondo che, se lo è, si rende tanto più necessario d'impartirlo nelle scuole normali. Se non s'introduce questo ramo nel programma di queste scuole, come volete che i maestri possano insegnare queste materie nelle scuole elementari?

Affinchè l'insegnatore della morale pubblica possa venire ad insegnare questi precetti nelle scuole elementari, esplicandoli dal punto di vista della Costituzione e della legge elettorale e comunale, è necessario che questo ramo sia compreso nella legge fondamentale delle scuole normali, da cui l'insegnante deve essere educato

e dalle quali deve ricavare le materie e le norme del proprio insegnamento.

Questa sola osservazione credo debba bastare perchè venga accettato l'emendamento che non io, ma i miei amici hanno proposto.

PRESIDENTE. Rilleggo l'emendamento del deputato Valerio.

« Nozioni generali dei diritti e dei doveri dei cittadini in base allo Stato ed alla legge comunale. »

Il deputato Chenal accetta questa redazione?

(Il deputato Chenal accenna di sì.)

Interrogo la Camera se intenda approvare quest'emendamento.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Il deputato Gallini propone che si aggiunga l'insegnamento dell'economia domestica quanto alle scuole femminili...

VALERIO. Domando la parola.

Io propongo un sotto-emendamento all'emendamento del deputato Gallini, e credo che in tal modo sarà più facilmente accettabile.

Laddove al n° 8 è detto: *norme elementari d'igiene*, io direi: *norme elementari d'igiene ed economia domestica*. Così non si moltiplicano gli insegnamenti, si dà all'igiene la limitazione che credo necessaria, ed in pari tempo si associa ad un altro ramo d'insegnamento che le è molto affine; imperocchè io penso che male si possa insegnare l'igiene domestica senza insegnare in pari tempo l'economia casalinga, e così questa male si possa da quella dividere.

Del resto l'ora tarda mi dice già quale sarà la sorte anche di questo emendamento.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io vorrei che mi si dicesse che cosa s'intende per economia domestica. Mi pare che quando s'insegnano le norme elementari d'igiene, la contabilità, le nozioni di storia naturale applicate all'economia domestica, vi è già compreso tutto ciò che a tal riguardo deve sapere una donna; con ciò non si farebbe altro che ripetere le stesse cose.

Io quindi credo inutile introdurre nel programma le parole: *economia domestica*.

DEMARIA, relatore. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Basta! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Gallini col sotto-emendamento del deputato Valerio.

(È rigettato.)

Ora metto a partito la prima parte dell'articolo 2 della redazione della Commissione, riservando però la proposta del deputato Franchi.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io non ho accettato l'articolo della Commissione, perchè rende anche obbligatorio per le maestre l'insegnamento dell'agricoltura. Come io ho già detto, non può il Ministero consentire che venga fin d'ora dichiarato obbligatorio questo corso, ma crede che debba essere facoltativo, appunto perchè si possa applicare quando se ne veda la possibilità. Oltre di che, come è collocata, non mi pare che la dizione sia conveniente, giacchè parla dei fenomeni fisico-chimici e di agricoltura. Adunque io insisto per la dizione dell'articolo ministeriale, salvo ad aggiungere all'alinea dello stesso articolo, dopo le parole: « può essere aggiunto un corso elementare di agricoltura, » queste altre: *di diritto amministrativo e costituzionale*; colla condizione però che questo non sia obbligatorio, ma che solo quando si ravvisi la possibilità di stabilirlo senza detrimento degli studi principali delle scuole normali, si possa aggiungere.

In questo senso io accetterei l'emendamento proposto dall'onorevole Valerio.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Vallauri domanda la parola sul numero 4.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.